



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

ANNO IX. — No. 29

NEW YORK, SABATO 16 AGOSTO 1930

Box 1, Sta. 18 — Newark, New Jersey

Per la Pace e per la Libertà

Un avventuriero senza scrupoli che — dopo aver tradito il partito che lo aveva valorizzato e rinnegato gl'ingenui che avevano con lui spezzato il pane della solidarietà proletaria — ha fatto strada prima vendendosi alla "causa degli alleati" perchè gli alleati furono i primi a giudicarlo un mercenario; poi servendo, contro i lavoratori, che pur l'avevano sfamato, gli interessi degli industriali, dei capitalisti e degli agrari, e infine sfruttando le paure di una monarchia che per conquistare e mantenersi un regno non ha mai badato alle viltà ed ai tradimenti; un avventuriero senza scrupoli, dittatore oggi, dalla diplomazia internazionale riverito come persona rispettabile, di una nazione piegata dal terrore, minaccia di ricacciare l'umanità nel baratro orrendo di una nuova guerra di mutua distruzione.

Però da molti si crede ch'egli mai oserà tradurre nei fatti le sue minacce perchè il fascismo ha ridotto l'Italia in una situazione disperata e perchè non ostante il terrore che vi domina, la rivolta degli angariati e degli oppressi non attende che un momento propizio per esplodere. Secondo... i furbi e i finti tonti le grosse parole e certi preparativi bellici non avrebbero altro scopo che quello di rendere pressante il ricatto già altre volte tentato con qualche successo.

Infatti al dittatore fascista, urgono oggi più che mai, per uso interno soddisfazioni morali e materiali, cioè prestiti, appoggi politici, concessioni territoriali, servizi di polizia, per superare un momento criticissimo, per poter tirare avanti, per rialzare il prestigio compromesso dal mancato anno napoleonico. Ma una o più di queste cose mancandogli egli dovrà finire coll'osare. In ogni modo il fuoco da lui continuamente attizzato anche quando, per qualche ridotta soddisfazione ottenuta, lui più non lo desidera, potrà avvampare e comunicare l'incendio ad altre zone infiammabili che esistono un po' dovunque, dovunque essendo chi ha interesse a mantenerle tali.

Ed allora sarà la guerra: un'altra guerra mondiale più orrenda e tremenda di quella finita appena ieri.

E noi vedremo allora quei governi che hanno aiutato il fascismo a consolidarsi in Italia perchè scuola ed esempio di reazione, che lo hanno aiutato a superare le sue continue crisi finanziarie, predicare la guerra santa contro il fascismo nel nome della libertà, della giustizia, del diritto... così come nel 1914.

E i popoli marceranno di nuovo storditi da un imbonimento, così suggestivo, che già va sviluppando le sue trame; marceranno, come marciarono nel 1914, senza chiedersi se certo antifascismo d'occasione non sia destinato a stabilire la pratica dei metodi e del programma fascista anche laddove oggi non si ha il coraggio d'imporsi con un colpo di mano o di stato.

Il pericolo è dunque bilaterale come bilaterale è la minaccia.

Urge perciò affrettarsi se non si vuole che il ciclone della distruzione non rovini di nuovo le case appena rialzate, e non bruci di nuovo i campi su cui le messi ritornano a biondeggiare, e non riapra le ferite le cui cicatrici rosseggiano ancora. affrettarsi nel rendere impossibile quella che sarà la fatale conclusione delle rodomontate dell'istrionico dittatore fascista e delle manovre di attesa di coloro che attendono un buon pretesto per far marciare, i lavoratori soprattutto, verso un nuovo massacro dal quale unica trionfatrice dovrebbe essere la reazione.

In piedi dunque contro tutti coloro che vogliono o che minacciano una nuova guerra; in piedi contro il fascismo di fuori e quello di dentro che oggi vuole coprirsi per meglio riu-

scire colla maschera dell'antifascismo. Non più popoli contro altri popoli; ma tutti i popoli in piedi per la conquista o la difesa della libertà.

Ma siccome le parole niente oppongono ai fatti e non possono essere di serio ostacolo agli avvenimenti che inelzando, anche quando denunciano un pericolo e lo condannano; ma perchè domani sarebbe tardi per reagire efficacemente contro le manovre interne ed esterne precipitanti, in ogni paese, alla guerra, noi proponiamo che tutte le forze lavoratrici e sinceramente rivoluzionarie, tutti gli amici della pace e della libertà, si ricerchino e si ritrovino, nell'azione e non in connubi impossibili ed in fronti unici che offrono il fianco a monopoli di partito ed al bizantineggiare dei partiti, per un'agitazione imponente che rintuzzi la tracotanza ricattatrice fascista e le subdole aspirazioni imperialiste che quella tracotanza hanno fin'ora valorizzata e sostenuta con larghi prestiti, con assistenza politica e con bassi servizi di polizia; che spezzi le reni e l'azione fascista in tutti i paesi spezzandole al nucleo principale, al fascismo italiano, che gli altri tutti aiuta con denaro e con armi.

Noi chiamiamo i proletari soprattutto ad interessarsi immediatamente di un pericolo del quale saranno le prime e principali vittime, e l'invitiamo a non lasciare nelle mani dei politici la decisione della loro sorte ed in quella dei governi che ammirano le pratiche fasciste — reazionarie ed antiproletarie — la possibilità di spingerle al macello col pretesto dell'antifascismo.

"Nessuna concessione al ricatto del fascismo italiano che chiede ai governi degli altri paesi la consegna dei fuorusciti italiani, più non bastandogli che a molti di essi, cioè a quelli proletari e rivoluzionari, quei governi abbiano già, in ossequio al preceito fascista, resa la vita impossibile" si grida da alcuni e si vorrebbe tutta lì compendiata l'azione di resistenza e di difesa... Ma quella che è in giuoco non è soltanto la libertà, assai relativa, di qualche migliaio di fuorusciti, non è soltanto oggi la loro vita che è in pericolo, ma la vita di milioni e milioni di lavoratori, ma la libertà di tutti i popoli anche se libertà a scartamento ridotto. Perciò nessuna debolezza, anzi tutte le resistenze, contro le manifestazioni interne dei fascismi locali, che Roma sussidia, e contro le aspirazioni, fascisticamente reazionarie, dei governi ai quali Roma serve di scuola.

Si cominci dunque col colpire, violare, ridurre all'impotenza quella che oggi da se stessa si denuncia come "causa provocatrice" di guerra e di reazione: la tracotanza fascista. Non ostante tutti gli sbandamenti, i ripiegamenti e i tradimenti, imputabili più ai capi che alle masse, il proletariato internazionale, organizzato o no, consenzienti o contro le centrali delle sue organizzazioni, con l'aiuto di tutte le forze libertarie e democratiche, è sempre in grado di far valere e far trionfare la propria volontà.

Che questa volontà che noi incitiamo alla riscossa si faccia valere ed agisca finchè è tempo. Domani sarà tardi. Domani sarà la mobilitazione generale; domani sarà la dittatura pesante su voi tutti.

Lavoratori ed uomini liberi di tutti i paesi, salvate voi stessi. Agite.

E' dall'Italia fascista che partono i primi squilli di guerra; è l'Italia fascista che alimenta l'azione fascista negli altri paesi?

Ebbene che in tutte le nazioni, in terra ed in mare, si boicotti nelle sue merci e nei suoi uomini, l'Italia fascista, si isola quanto porta il segno del fascio o può servire a dar mezzi di vita e di resistenza al fascismo.

Tocca a voi uomini liberi, a voi lavoratori, negare nel mondo, al fascismo, diritto di cittadinanza e di vita, perchè rappresentata e personifica la tirannia e costituisce un pericolo permanente alla pace tra i popoli.

Aiuterete così il popolo italiano a ritrovare se stesso, a liberarsi dall'oppressione che lo schiaccia e che ne cospira un immane salasso, dandogli come unica via d'uscita alla sua disperazione la guerra.

Impedirete così ai diversi imperialismi che cospirano alla lor volta nuove guerre, nuovi "assestamenti" europei e coloniali, con nuove egemonie e con nuove "restaurazioni" reazionarie di recitare la commedia dell'antifascismo, privandoli di un tale pretesto.

E si ritroverà nell'azione, la fede e la capacità per rintuzzare e sconfiggere, in tutti i paesi, tutti i tentativi già incipienti di esperimento fascista.

In piedi ed all'azione.

Finchè si è in tempo.

Gigi Damiani.

IL NOSTRO ANTIFASCISMO

Con l'appello che precede, in favore della pace e della libertà, il compagno Gigi Damiani conclude l'esposizione, incominciata tre settimane fa, delle ragioni per cui egli considera necessario e urgente intensificare all'estero il boicottaggio del fascismo; boicottaggio di merci, di istituzioni, di uomini, d'idee e d'iniziative.

La proposta non è nuova. Per quel che riguarda gli anarchici, anzi, è sempre stata messa in pratica; e il fatto che non si sia generalizzata agli strati indifferenti della popolazione italiana emigrata, non può essere considerato che come un motivo di più per riprendere e intensificare l'agitazione in tal senso.

Danneggiare nella più larga misura possibile la situazione economica, politica e morale del fascismo — italiano ed estero — è sempre stato da quando il fascismo esiste, uno degli scopi immediati della nostra attività che più ci hanno preoccupati. E, consentendo nelle ragioni che la consigliano, noi non possiamo che sottoscrivere alla proposta del compagno Damiani.

Boicottiamo il fascismo in tutte le sue manifestazioni, induciamo gli altri a fare altrettanto, erigiamogli intorno, barriera insuperabile, la diffidenza, l'ostilità, l'odio dei lavoratori e degli uomini liberi di tutto il mondo. E' il nostro compito di tutti i giorni, di tutte le ore.

Ma se, in quasi un decennio, gli sforzi nostri in tal senso diretti — pur essendo stati tutt'altro che sterili — non furono quali sarebbe stato desiderabile, non facciamone a noi soli e alla nostra inadeguata attività, la colpa.

Il fascismo italiano — pur essendo il focolaio minaccioso d'infezione che il compagno Damiani descrive — non è il solo nel mondo; e non vive all'interno tanto in virtù delle sue armi quanto in grazie delle solidarietà e degli aiuti che gli vengono di fuori; e non si difonde all'estero tanto in virtù del suo prestigio, quanto perchè nei suoi sistemi crudeli di governo il capitalismo internazionale crede di trovare un'arma di difesa contro il pericolo rivoluzionario.

Ora, se noi possiamo affrontare e, nella misura delle nostre forze e della nostra volontà, risolvere il problema della rivolta armata all'interno della monarchia fascista, non possiamo illuderci di riuscire mai con la nostra agitazione ad attingere le fonti degli aiuti e delle solidarietà che dall'estero lo sorreggono; e se molto possiamo fare a col-

pirne il prestigio presso le masse lavoratrici estere, è assurdo pensare che potremo mai persuadere la finanza internazionale, che nel fascismo vede il proprio gendarme, a favorire meno bestiali sistemi di governo. Anche all'estero il fascismo si presenta non come un problema superficialmente politico per cui sia indifferente agli interessi dominanti la sua sorte; ma come un problema profondamente sociale nella cui soluzione questi interessi vedono la durabilità o meno delle loro fortune.

Nella lotta contro il fascismo italiano, quindi, noi che viviamo all'estero non troveremo simpatie, solidarietà ed assistenza se non presso i lavoratori e le avanguardie libertarie del progresso; chiuse, refrattarie, ostili ad ogni nostra penetrazione restando fatalmente tutte quelle forze politiche, economiche, religiose e morali che dall'estero lo incoraggiano e lo sorreggono. Le quali possono trovare — e trovano infatti — utile il fascismo non soltanto come baluardo alla minaccia più o meno remota della rivoluzione sociale; ma anche per quella precisa ragione per cui noi lo troviamo nefasto: per la sua tendenza cioè a compromettere ad ogni istante la pace tra i popoli, in quanto offrendo a ciascuna di esse l'opportunità di esasperare il panico nazionalista, permette a tutte di toglierne pretesto e giustificazione ad un costante progressivo aumento di preparazione bellica.

Il nostro antifascismo deve ben guardarsi dal trovar posto in questo genere di competizioni interstatali, dall'eccitare, cioè, in odio al nazionalismo e al militarismo fascista, altri nazionalismi ed altri militarismi. Ciò che giustamente osserva il comp. Damiani, facendo appello alle avanguardie perchè direttamente prendano l'iniziativa.

Ciò che sarebbe estremamente probabile qualora dessimo alla campagna pel boicottaggio economico della produzione fascista, un posto sproporzionato alle altre nostre attività antifasciste.

Sul puro terreno economico — dal momento che rifiutando di consumare prodotti fascisti non si può rinunciare al consumo di prodotti del capitalismo non fascista — il boicottaggio delle merci di produzione fascista si risolverebbe necessariamente nella promozione di interessi concorrenti, i quali potrebbero offrirci la loro alleanza piuttosto imbarazzante. Il boicottaggio delle merci italiane è suscettibile d'incontrare favore presso l'industrialismo francese, a mo' d'esempio, il quale sarebbe ben lieto di trarne profitto. E noi, per combattere il capitalismo fascista, faremmo gl'interessi del capitalismo francese che se non vuole la guerra con la verbosa impertinenza del fascismo, la prepara tuttavia con non minore intensità. E non si trattasse che di profitti. Il male più grave si è che la guerra economica sarebbe incentivo alla propaganda patriottica, preludio fatale alla guerra delle armi.

Il boicottaggio economico delle mercanzie di esportazione fascista, inteso come mezzo di corrosione dell'economia littoria, deve entrare quindi nel quadro generale della propaganda e dell'azione anarchica contro l'ordine costituito, per la rivoluzione sociale.

Il nostro antifascismo non è fatto semplicemente d'avversione ad un governo, sia pure quello ignobile di Roma. E' fatto di avversione alle cause, a tutte le cause nazionali e internazionali che quel governo hanno generato. E l'agitazione nostra non deve mai prescindere dal carattere sociale di tutta la nostra attività senza di cui questa si confonderebbe con l'attività superficialmente politica dei partiti di governo, o con l'attività grettamente mercantile degli industrialismi concorrenti.

Posta così nel quadro della propaganda e della lotta universale per la rivoluzione sociale, la proposta agitazione antifascista non serberà soltanto invulnerata la configurazione rivoluzionaria dell'anarchismo, ma conserverà la sola probabilità che abbia di raggiungere alcun successo tangibile.

Noi vogliamo trasformare la proprietà e il lavoro, e la borghesia non vuole che noi li trasformiamo. Essa non può lottare contro di noi con le armi dello spirito: la scienza l'ha abbandonata. Che le rimane dunque ancora? Nulla, null'altro che la forza.

Rittinghausen.

SIMPOSII DITTATORIALI

Gli assassini, i carnefici del proletariato italiano e di quello russo, si sono ancora una volta dati convegno alle mense fiorite e spumanti, per brindare alla salute... delle vittime rispettive. Ancora una volta i rappresentanti della cosiddetta "patria dei lavoratori" hanno testimoniato agli inquisitori e ai carnefici del proletariato italiano la loro stima, la loro gratitudine, la loro ammirazione per il... progresso e gli sviluppi del regime fascista.

Moralmente le due dittature si equivalgono; politicamente sono espressioni gemelle di un unico sistema di governo; e se c'è una differenza, essa torna a discapito della dittatura bolscevica, poiché mentre la dittatura fascista si proclama senza riserve restauratrice dello Stato e del privilegio, la dittatura bolscevica ammantava le sue brutture tendenti allo stesso fine, della bandiera pura della rivoluzione sociale e le perpetra in nome dei lavoratori. In Russia, come in Italia, lo Stato è tutto, il cittadino è nulla: il suddito, privo d'ogni diritto, alla mercè di una sovranità onnipotente incontrollata e incontrollabile, che si esercita per mezzo d'un oligarchia di illuminati a proprio profitto.

Molti lavoratori ignari lusingati dalle dottrine comuniste d'esportazione, credono veramente, e in buona fede, che in Russia esiste il comunismo o, quanto meno, che la dittatura attenda a costruirvelo... cogli ingegneri di Wall Street, i milioni di Ford e i trattati commerciali con gli Stati borghesi; trovano ingiusta la nostra critica e si lasciano persuadere ch'essa possa accumularsi con quella del portavoce interessati e ricattatori della reazione. Costoro commettono l'errore di non darsi la briga di pensare col proprio cervello, di non voler vedere che ad intendersela coi capitalisti più reazionari del mondo, coi Ford e coi Morgan, e coi governi più apertamente nemici della classe proletaria, dei suoi interessi e del suo avvenire, come il governo fascista d'Italia, sono appunto i dittatori bolscevichi.

Eppure... anch'essi poterono leggere alcuni giorni fa sulle gazzette salariate del fascismo che:

La firma del trattato commerciale italo-russo, avvenuta ieri (3 agosto) a Roma, ha assunto particolare solennità. La firma è stata apposta per l'Italia dal Ministro delle Finanze e del Tesoro, Senatore Mosconi e dal Ministro delle Corporazioni, On. Bottai, e dal Commissario Aggiunto del Commercio Sovietico, Isidoro Liubimoff per la Russia.

Dopo la firma Liubimoff è stato ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce, che lo ha intrattenuto a lungo e cordiale colloquio. In serata i Ministri Mosconi e Bottai hanno offerto un banchetto a Liubimoff ed all'intera Ambasciata Sovietica.

La sala era magnificamente adornata di fiori e di bandiere delle due nazioni. Stasera il banchetto è stato ricambiato dall'Ambasciatore Sovietico, nella sede dell'Ambasciata a via Gacta e vi hanno partecipato uomini politici delle due nazioni e grandi personalità dell'industria e del commercio.

Il nuovo trattato assicura all'Italia particolari vantaggi per l'acquisto del petrolio nel Mar Nero e di altri minerali e carbone, a prezzi molto più bassi di quelli che attualmente l'Italia acquista in paesi più distanti, e con minore spesa di trasporto. Dall'altra parte la Russia aumenterà gli acquisti di generi italiani e specialmente di prodotti manifatturati.

L'Italia fu una delle prime nazioni a rendersi conto dell'importanza dell'attuale politica economica della Russia, nello sviluppo del suo commercio estero. In molti articoli la Russia vende prodotti col ribasso del 30% su simili articoli di altre nazioni.

Mentre i comunisti d'Italia languono nelle galere del regime insieme a migliaia d'altri rivoluzionari, i sedicenti comunisti della "patria proletaria" testimoniano ai loro carnefici ogni specie di deferenza. So bene che si dà a intendere ai lavoratori di Russia e d'altrove che questi affari hanno lo scopo di... rinfrancare la posizione del comunismo in Russia e, quindi, nel mondo. Ma so anche che i capitalisti americani che fanno affari coi bolscevichi e il governo del re fascista che con loro stipula trattati, sono troppo preoccupati della conservazione dell'ordine capitalista e troppo astuti per lasciarsi attirare in un tranello così... manifesto, e che se, ad onta di tutto, fanno affari e trattati coi Bolscevichi, deve voler dire che mentre i vantaggi immediati che ne traggono sono tangibili, al pericolo sovvertitore per domani non credono. Essi vedono certamente che la Russia post-rivoluzionaria va sviluppando un ordine economico e politico da cui l'economia e la politica tradizionale hanno poco o nulla da temere.

E intanto, tra un brindisi e un banchetto, tra un affare e una parata, la bandiera rossa della rivoluzione sociale per cui a migliaia caddero in Italia e in Russia i lavoratori d'avanguardia, per cui, in Italia come in Russia, a migliaia gemono nelle ga-

lere, nelle isole del "confino" nei campi glaciali e siberiani d'internamento; la bandiera fiammante di tutte le rivolte, il simbolo della libertà, della giustizia, della redenzione, sventola a fianco del crociato tricolore Sabauda, simbolo di conquista, intrecciato col gagliardetto littorio simbolo di venalità, di barbarie e di strage; e i rappresentanti della "patria dei lavoratori" stringono le destre, sulle mense olezzanti di Roma, ai sicari del re e dell'Agraria, ai carnefici del popolo italiano.

Beh! molti continueranno forse ancora a lasciarsi ingannare; a cadere per pigrizia mentale o per settarismo incurabile, o per vocazione alla caserma, a prestare orecchio ai demagoghi dell'ultimo travestimento socialista.

Ma il progresso continua perchè restano uomini instancabili nella ricerca della verità.

I sofferenti, gli oppressi, delusi, si riprenderanno e rialzeranno l'orifiamma incontaminabile delle loro rivendicazioni. I superstiti, indomabili, ne danno l'esempio.

Mentre a Roma i profittatori della Rivoluzione Russa banchettano con le camicie nere, a Parigi, a Berlino, per tutto il mondo i vinti, indomiti, tengono accesa la fiaccola della speranza del popolo russo, così come i profughi del fascismo tengono accesa quella del popolo italiano.

L'avvenire è dei vinti di ieri, perchè con loro è la giustizia, perchè con loro è la verità, perchè con loro sono la libertà e il progresso.

OSMAR.

UN BANDITO

E' Edward A. Cunha, Deputy District Attorney nei processi contro Billings e Mooney per l'attentato di San Francisco.

Il testimone Mac Donald nella sua recente deposizione di ritrattazione dinanzi alla Suprema Corte, disse che mentre il Fickert abbozzò la parte affidata a lui nella macchinazione, il Cunha fu il suo istruttore nei particolari dello spergiuro.

Il Cunha fu durante l'istruttoria e i processi, accanito. Voleva la testa di Billings, di Mooney, di Rena Mooney e di tutti gl'imputati, e lo diceva alto e forte con quella specie di libidine che caratterizza le nature perverse. In tempi meno civili sarebbe stato un terribile uomo dei boschi in agguato di vittime per la sola voluttà del sangue. In seno ad una società fortemente organizzata, quello del boia era il mestiere a cui lo chiamava la sua vocazione. Di non essere riuscito ad abbeverarsi del sangue di Billings e di Mooney egli deve soffrire come di uno smacco irreparabile.

Cunha era ancora molto giovane. Ora deve essere invecchiato anche lui; ma l'inappagata libidine lo tormenta ancora. Avant'ieri si è presentato alla Corte Suprema e ha detto:

"Io penso che Billings e Mooney sono colpevoli dell'attentato e dovevano essere impiccati. Io non sono un pentito come Matheson" (il capitano dei detectives che partecipò all'istruttoria ed ha confessato l'intrigo invocando la grazia pei reclusi).

Non è pentito, no, Cunha!

Pressato dalle domande ha aggiunto: "Non mi preoccupavo delle prove. Ero convinto che Mooney e Billings dovessero essere condannati in base al loro passato".

Ed il "passato" per cui Cunha voleva impiccare Billings e Mooney consiste, per primo, in alcune copie del "The Blast" trovate nella sua camera; per secondo alcune lettere generiche del compagno Berkman....

La ferocia del Cunha riuscì così scandalosa agli occhi degli stessi giudici della Suprema Corte, che fu duopo — scrive un corrispondente da San Francisco — "amministrargli le reprimende di tre giudici".

Questo, uno degli uomini che più ordirono per ottenere la condanna di Billings e di Mooney. Un boia nato, un sanguinario di perversione congenita, un bandito in toga.

Di questi uomini si serve lo Stato, si serve la grande proprietà, si serve l'ordine costituito.

L'ordine dei banditi!

MEMENTO

Genova, 14 Agosto 1892

Sotto l'impulso di Michele Bakunin, di Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Andrea Costa e tutta la falange dei primi internazionalisti, il movimento operaio aveva assunto in Italia fin dall'inizio e conservato per qualche decennio tendenze chiaramente anarchiche, seguiva il metodo rivoluzionario dell'azione diretta, e diffidava soprattutto del parlamentarismo a cui invece si dedicava il socialismo tedesco più direttamente dominato dall'influenza di Marx.

Già avanti il 1880 Andrea Costa aveva abiurato l'antica fede gloriosa per la medaglietta, ma in seno al Partito Operaio italiano, sorto verso il 1882 e vissuto sino al 1891 tutte le tendenze del movimento ancora rivoluzionario, avevano diritto di cittadinanza. E lo stesso Filippo Turati, già consigliere provinciale di Milano, scriveva nella seconda metà del 1890 al Congresso Socialista di Ravenna:

"I programmi politici, anche i più radicali, sono contrassegnati dalla tendenza che hanno a perpetuare l'armeggio delle classi dirigenti nell'arena legislativa, giovandosi quasi della questione sociale come strumento di regno.

"I programmi sociali e i nostri tra essi pongono la questione sociale, il cui nucleo è la redenzione economica, come questione che sta dentro, avanti e intorno e sopra di tutte, a quel modo che l'essenza è avanti alla forma, la realtà al simulacro, e la vogliono risolta con le grandi energie umane naturalmente evolventi, prima che per empiastri di leggine e di grida".

Questa lettera, scritta a nome della Lega socialista di Milano, che raccoglieva il cenacolo più fervido del socialismo scientifico in Italia, traduce l'opinione prevalente nel movimento operaio, se non quella dei socialisti milanesi i quali, entusiasti dai recenti trionfi elettorali del socialismo germanico, erano ben risolti ad inoltrarsi nel parlamentarismo, e usando il linguaggio più propizio alla demagogia alla conquista delle organizzazioni operaie, senza di cui i quadri del partito socialista erano ridotti — scriveva il Turati — "ad accademia dottrinale di disputanti".

Il congresso di Ravenna deliberò infatti di partecipare alle prossime elezioni politiche, e riconobbe la necessità di tenere in Italia un Congresso Socialista a cui fossero invitati i rappresentanti di tutte le frazioni.

L'anno seguente, al settimo Congresso Operaio di Milano la frazione parlamentare si presentò agguerrita e riuscì a costituire il Partito dei Lavoratori Italiani che in materia elettorale lasciava completa autonomia alle sezioni e alle federazioni singole, e ripeté il voto dell'anno precedente a Ravenna per la convocazione del Congresso nazionale, di cui affidò la preparazione ad una commissione appositamente nominata. Non è ancora il Partito Socialista, ma è un passo avanti: nella roccaforte del "socialismo scientifico" gli anarchici e gli antiparlamentari si sono trovati in minoranza e la commissione preparatoria del futuro Congresso è composta di "scientifici" alla prova del fuoco.

Al Congresso di Genova, fissato per il 14 Agosto 1892, i parlamentaristi vanno risolti a staccarsi dagli anarchici e ad ottenere il mandato di partecipare alla "vita politica del paese", cioè alle elezioni amministrative e parlamentari.

"Poco prima che si tenesse il Congresso di Genova — scriveva il compagno Vezzani allora socialista e delegato della Società Operaia di Bologna e della Società panettieri — il comitato organizzatore con sede a Milano, diramò una circolare che poneva come condizione alla partecipazione al Congresso l'adesione alle lotte elettorali per la conquista dei pubblici poteri.

"Con una disinvoltura da prestigiatore il comitato annullava i deliberati del Congresso di Milano; ma questo sotterfugio non scoraggiò gli avversari di tale metodo di lotta; ma li incitò invece a meglio prepararsi ad affrontare il dibattito che si annunciava. Gli organizzatori del Congresso accortisi dell'errore commesso e volendo evitare il cozzo fra due concezioni il cui risultato avevano ragione di temere, trovarono altri espedienti".

Come per il passato, come per l'avvenire si sarebbe incaricato di meglio confermare, gli scientifici del socialismo affidavano al complotto misterioso, al colpo di stato, le loro fortune. Si riunirono la sera del 13 Agosto, e il compagno Vezzani, presente a quella riunione, così la descrisse:

"Quando entrai nella sala della riunione fatta come un setto, fra i convenuti era già incominciata la discussione o per meglio dire la sequela di diatribe contro gli anarchici ai quali dovevasi impedire di entrare nella sala del Congresso ad ogni co-

sto. Fra i più accaniti si distingueva un toscano, il Danielli, che proponeva di prendere gli anarchici anche a bastonate e a coltellate se resistevano o, se del caso, chiamare i carabinieri".

Felice Vezzani, cuore d'oro e carattere mite, ne fu inorridito, chiese più volte la parola invano, finché "scattai — dice — in una convulsa e violenta protesta. Attaccai il comitato per la violazione ai deliberati di Milano e mi scagliai contro gli oratori che avevo udito, e che chiamai czaristi".

Le parole di Vezzani sollevarono scandalo, furono derise, ma il piano di Danielli non fu adottato.

Tuttavia la cricca dirigente del parlamentarismo rimase irremovibile nella determinazione di non affrontare, l'indomani, la discussione sulla questione elettorale.

L'atmosfera di passione in cui si riuniva il Congresso alla sala Sivori il 14 Agosto, è più facile immaginare che descrivere. Le forze numeriche erano presso che bilanciate; la tradizione, la ragione e le simpatie, oltre che il disinteresse e la coerenza, erano dalla parte degli anarchici.

La dibattuta questione elettorale venne affrontata nel pomeriggio sollevando fin da principio attacchi, contrattacchi e tumulti. Maffi per stornare la burrasca, propone di rinviare la discussione degli articoli dello statuto riguardanti l'intervento nelle elezioni amministrative e politiche.

Galleani, uomo franco e inconciliabile nemico delle posizioni equivoche, vede la manovra e la sventa opponendosi energicamente. Il tumulto si aggrava, Prampolini riesce a farsi ascoltare con un'omelia evangelica concludente all'inevitabilità della separazione; Galleani risponde che la causa dei diseredati non è monopolio d'alcuno; Turati rinforza il Prampolini; — Gori — scrive l'Angiolini — replica che al Congresso non si debbono fare distinzioni fra anarchici e socialisti; gli intervenuti hanno tutti il mandato di rappresentare Associazioni operaie e perciò egli ed i suoi amici non intendono per nulla di rinunciare a un loro diritto: resteranno al Congresso".

L'impossibilità di addivinare ad un compromesso, stante la decisione dei socialisti di non discutere la questione con gli anarchici e di condurre il proletariato italiano alle periodiche fiere elettorali, consigliando la sospensione della discussione fino al giorno seguente.

Nella notte i socialisti stabiliscono di non presentarsi più al Congresso, si convocano per l'indomani nella sala della Società dei Carabinieri generosi dove, asportati gli incartamenti, i registri e il danaro in cassa "senza neanche curarsi di pagare l'affitto della sala Sivori, sia pure per la prima sola giornata" — come candidamente scrive il compagno Vezzani —, si costituiscono in Partito Socialista Italiano.

Riandando, molti anni dopo e già presso alla tomba, col pensiero alle lontane memorie, concludeva mestamente il Vezzani:

"Era naturale che esso (il Partito Socialista Italiano) finisse come ha finito data la mentalità dei capi che lo fondarono, mentalità che si mostrò così bassa nella riunione preparatoria alla quale ho accennato e che, a mio parere, costituisce il punto di partenza del Partito Socialista Italiano".

Con un eufemismo benigno, il Turati scriveva che "la separazione degli anarchici gli era parsa un po' rude e non del tutto corretta". Ma non era questione né di rudezza né di correttezza. Era questione di coerenza rivoluzionaria. Il Partito Socialista Italiano nasceva staccandosi, non soltanto dagli anarchici, ma dal proletariato e dalla rivoluzione. Iniziava la sua vita di partito politico allenandosi — secondo un altro eufemismo turatiano, "all'armeggio delle classi dirigenti nell'arena legislativa" e la questione sociale non era più per quel partito che uno "strumento di regno".

Tolte poche brillanti figure di carattere nobile che, del resto, non hanno mai fatto fortuna, e in base alle quali non è lecito giudicare l'insieme, il Partito Socialista Italiano fu sin dall'inizio con la borghesia italiana e con la dinastia sabauda non soltanto nell'aula di Montecitorio e delle assemblee amministrative, ma anche e con conseguenze più nefaste per il proletariato italiano, nelle persecuzioni crispine, nelle violenze bestiali del consolato Giolitti, nelle repressioni maramalde d'ogni spasio di emancipazione e di rivolta, nella guerra tripolina, nella guerra austro-tedesca, nelle democratiche reazioni del dopo guerra, fin col fascismo di Mussolini all'epoca delle spedizioni punitive e della monarchia dopo il 28 ottobre 1922 e il 10 giugno 1924!

Con la borghesia e con la monarchia sempre in tutte le occasioni, incline all'intrigo, al trabocchetto, alla persecuzione proletaria e sovversiva, contro i lavoratori e le loro speranze nell'avvenire.

C'è ancora chi di fronte al dilagare delle inversioni reazionarie dell'ordine capitalista, esprime non so quale nostalgia di unità o di parentela tra

gli anarchici e le avanguardie in generale della rivoluzione sociale, da una parte, e il Partito Socialista dall'altra. Non esiste, non ne può esistere alcuna. Per quel che riguarda l'Italia, il Partito Socialista ha spezzato ogni vincolo di parentela con gli anarchici e la rivoluzione a Genova il 14 Agosto 1892 passando dall'altra parte della barricata e non v'è unità possibile se non su di un equivoco egualmente nefasto alla sincerità della fede e alla causa della rivoluzione sociale.

COME I PIFFERI DI MONTAGNA (*)

Questa volta a questi vili mercenari che hanno la libidine di uccidere con il pretesto della causa nazionale, e con la certezza dell'impunità hanno fatto i conti senza l'oste, cioè senza quelli che dovevano essere le vittime. E' capitato come quei pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati.

E così per una volta tanto questa spedizione punitiva è andata male, gli aggressori sono stati aggrediti.

D'altronde, chissà quante vittime avrà sulla coscienza questo Orazio Poreu, vile strumento del fascismo squadrista della prima ora, perciò è più che giusto che finalmente abbia trovato pane per i suoi denti.

Tanto va la gatta al lardo finché ci lascia lo zampino. Ebbene questo maledetto sicario questa volta ha proprio lasciato lo zampino.

Non importa che tutta la stampa del regime voglia farne un martire, e continua a versare lacrime di cocodrillo per questo caduto, come sono proprio inutili tutte le grosse parole e gli spergiuri contro tutti i sovversivi d'Italia. Tutto ciò non riesce a cambiar la sostanza fondamentale del fatto che speriamo che non sia l'unico.

Speriamo che questa canaglia ogni volta che va per uccidere trovi sempre, come questa volta, della gente che sappia vendere cara la propria vita e sappia sempre rintuzzare ogni sorta di prepotenze, anche quando viene dal basso.

Tutta la stampa fascista cerca come sempre di far credere all'opinione pubblica dell'Italia e dell'estero che anche questo fattaccio è un prodotto della delinquenza sovversiva milanese.

* Sarà inutile dire che questi spudorati pennivendoli in malafede mentiscono sapendo di mentire, e cercano con tutte le arti del Maramaldo di dare una versione tutta falsa con l'intenzione di far credere ai gonzi che questi buoni agnelli fascisti sono sempre vittime dell'agguato e della brutalità sovversiva.

Ebbene noi che da otto anni siamo costretti a sopportare ogni sorta di vigliaccherie di questo infame regime, noi che siamo quotidianamente testimoni delle bravate di questi manigoldi in camicia nera e noi che conosciamo uomini e cose, noi possiamo dire che se ci sono degli errori consistono nel colpire troppo in basso, e si dovrebbe mirare un po' più in alto.

Sono troppe le vittime del fascismo; ogni camicia nera ha le mani sporche di sangue, non c'è famiglia che non abbia provato le bravure di questi novelli barbari. Gli assassinati di Torino gridano vendetta, tutti gli assassinati da questi mercenari attendono ancora di essere vendicati. Altro che spargere dei torrenti di retorica per il loro Porcu giustiziato proprio come si meritava. Sono un po' troppo rari questi fatti di vera giustizia popolare, ma questi sono già buoni sintomi da far sperare che quanto prima il proletariato italiano sappia ribellarsi per debellare una buona volta questi vandali novelli.

Questo è il nostro augurio.

Torino 1 agosto 1930.

Germinal

(*) Sabato 26 luglio alla cascina Claretta presso Milano cinque sovversivi con tre colpi di pugnale freddavano il capo squadra della milizia fascista Orazio Porcu. Gli autori sono scomparsi dandosi alla latitanza.

(Dai giornali del regime)

Noi diciamo che la vostra società non è nemmeno una società, non ne è nemmeno l'ombra, ma un'accozzaglia di esseri che non si sa come nominare: amministrati, manipolati, sfruttati a seconda dei vostri capricci, un gregge, un mucchio di bestiame umano destinato da voi a saziar le vostre brame.

Lamennais.

Lutto Umano

La natura, associandosi al perverso potere umano ha aperto un baratro di morte inghiottendo migliaia di famiglie.

Una violentissima scossa di terremoto, dovuta, a quanto i competenti suppongono, all'attività eruttiva del Vesuvio, ha determinato una raccapricciante tragedia nel Mezzogiorno d'Italia: Da Napoli alla Basilicata si contano oltre tremila morti, e quattromila e cinquecento feriti, con crolli e lesioni di interi stabili. E le notizie sono sommarie e lasciano pensare che le vittime ammontino ad un numero più alto.

Un tifone violentissimo si è abbattuto su Venezia causando la morte di ventisette persone.

Le notizie che vengono a completare la tragedia italiana già schiacciata dalla tirannide e dalla miseria, non possono che destare il raccapriccio di tutti gli esseri nei quali persiste ancora un senso di umanità.

L'animo dei perfidi rimarrà insensibile, stringendosi nel proprio egoismo, e negando di largire parte della propria fortuna economica per venire in soccorso alle numerose vittime.

Non si placa l'animo perfido di fronte al dolore, se esso è maestro di sciagura ben più grave di quella del fàto: La dittatura fascista non ha seminato meno vittime di quelle che fatalmente si piangono oggi, di fronte ad un potere ineluttabile, mentre l'altro rimaneva e rimane nei poteri della malvagità umana.

Il popolo colpito subirà il suo destino aggiungendo miseria a miseria.

In questa nuova circostanza il governo si è fatto premura di intervenire per disciplinare l'opera di soccorso, perchè l'ordine venga presto ristabilito: Plotoni di carabinieri sono stati inviati a rafforzare la guardia delle carceri; ogni privata iniziativa di soccorso è stata dal governo bandita con ordini severissimi, affidando la direzione ai prefetti e ai podestà che procederanno con ordine amministrativo.

Re, duchesse e ministri si recano sul posto a far perder tempo colla loro presenza, ma perchè il mondo sappia: che nel dolore non sono mancate le loro lacrime di cocodrilli e di iene.

Il Papa, alleato degli assassini di ieri e di oggi, si limita a benedire. Non è un mese che la chiesa sorgente sulle vette del Vesuvio invocò dal Papa il permesso di inaugurare una lapide in suo onore, in ricordo di una sua escursione nel cratere prima di assurgere alla tiara. Il papa rispose affermativamente mandando la benedizione richiesta per la chiesa ed il Vulcano.

La natura cieca ha smentito la pretesa ipocrita dello sfruttatore d'indulgenze.

Le sciagure umane si fronteggiano colla solidarietà umana, che non è delle belve, che tendono al dominio delle genti.

I soccorsi... dei dominatori, come abbiamo visto servono a rappresentare l'ordine. Sempre così.

Il terremoto del 28 dicembre 1908, che rase al suolo la disgraziata Messina non valse ad attutire il cinismo del Governo del re e del suo compare Giolitti: sulle rovine, sordi ai gemiti e allo strazio dei sepolti vivi, si portò lo stato d'assedio; si vietò l'intervento dei soccorsi dei privati, temendo per la sicurezza dei valori ivi sepolti, ai quali lo Stato mirava sotto al di sopra dei valori umani; così che l'opera di salvataggio veniva compiuta con un ritmo flemmatico da burocrati, come si trattasse dell'esumazione di un archivio, mentre dalle macerie si levavano i lamenti delle vittime chiedente soccorso.

Molti disgraziati furono sacrificati alla volontà dello Stato, ma il disegno dello Stato, tendente ad acciuffare la ricchezza superstite alla gola delle acque, fu portato a buon fine.

Non bastò quella: Si gravarono di soprattasse i servizi pubblici, pro ricostruzione della sventurata città.

Le tasse rimasero, ma il Governo anzicchè provvedere a dare tetto ai derelitti, pensò all'impresa finta.

Dopo dieci anni dalla sciagura Messina e la Calabria ancora erano nello stato di accampamento, mentre per lo Stretto passavano i soldati spinti dal calcio dei fucili dei carabinieri per andare a conquistare Trento e Trieste, e il Paese, col più bello e prospero porto del Mediterraneo, che era stato vanto di ricchezza dei romani, dei Greci e dei Saraceni, dei Normanni e degli Svevi, orgoglio d'intelletti egregi, rimaneva in pieno purgatorio.

Lenta, come la goccia al condannato rispuntava la perla del Mediterraneo per opera dei suoi figli,

sprezzanti l'ignavia della patria dei ladri e dei criminali.

* * *

Questi sono i ricordi che l'ultima sciagura ci fa tornare nel turbine dei nostri pensieri angosciati per tanti lutti.

Ma se il popolo d'Italia, con uno dei suoi sforzi titanici riuscirà a liberarsi dal potere delle belve del Duce e del re, con tutta la coorte dei pagnottisti, sarà placata colla sua opera la miseria dei superstiti.

Sulle macerie dell'antica città fenicia, rasa dalla lava dell'Etna, risorse la Catania di Caronda e di Anfinomo, che il genio melodico di Bellini, ed il verso ribelle di Mario Rapisardi non ismentirono nell'arte e nel diritto.

Salve, o vittime della sciagura!

Nino Napolitano.

CRUMIRI E CAINI

Mentre la fame continua ad imperversare nelle case dei lavoratori, causa il cattivo ordinamento sociale che elegge il profitto, e non la soddisfazione dei bisogni umani, a regola unica sovrana della propria attività economica, i meno preparati alla lotta, i più deboli, i meno armati alla bestiale concorrenza di tutti i giorni, cedono alla disperazione, all'abbruttimento e perfino — in crescente numero — alle tentazioni del suicidio. Il bruto si risveglia nell'uomo e nella jungla di perdizione ch'è la società contemporanea in cui non è un pane per tutte le bocche nè un giaciglio per tutti i corpi, perchè l'umanità non sa volerlo, la mischia forsennata si accanisce e sulle spoglie dei caduti galleggiano i forti, gli astuti, gli agili, i senza scrupoli. Dei quali non pochi s'incontrano nei ranghi del cosiddetto movimento proletario, incalliti alle sofferenze altrui, indifferenti al sentimento della solidarietà, rapidi a trar profitto d'ogni più sciagurata contingenza.

Nè devesi escludere l'unionismo operaio, il quale vorrebbe bensì atteggiarsi a protettore dell'intera classe lavoratrice; ma in quest'ora triste, invece, gioca la sua carta puntando sul pane e sulla vita di una infinità di operai, e sotto la maschera dell'altruismo esercita la propria rapacità a profitto della cricca privilegiata che lo domina. Cosicchè, mentre da tutte le parti si protesta contro i cattivi governanti affamatori del popolo e si chiama questo alla tutela del proprio diritto alla vita e alla libertà, facendogli balenare per un domani non lontano la speranza della rivoluzione emancipatrice del proletariato, si vede poi manifestare per questo popolo il disprezzo, l'ostracismo, il vilipendio sia che lo si ascluda dalle unioni divenute organi di privilegio, sia che lo si accusi di crumiraggio quando, per non morir di fame, è riuscito a trovarsi un'occupazione senza l'autorizzazione e il beneplacito delle camorre unioniste.

Ecco, un esempio, descritto da un certo Roberto D'Antonio, da Filadelfia, sul "Nuovo Mondo" (il giornale di tutti i lavoratori) in data del 31 luglio u. s.

"Tempo fa, la Keystone Construction Corp., nei suoi lavori di costruzione alla New Pennsylvania station, assunse al lavoro assegnato ai cementisti, un numero stabilito di crumiri il cui salario variava da 50 a 60 soldi l'ora. Questi crumiri incoraggiati ed aiutati dagli sfruttatori della compagnia, hanno lavorato per vario tempo riuscendo a mantenere ben lontano dal lavoro, gli operai cementisti organizzati della locale 592, il cui salario è fissato dall'Unione a \$1.25 l'ora con doppia paga per lo straordinario. Certo che la differenza, come si vede, è enorme fra gli operai organizzati e i crumiri; quindi la compagnia avrebbe fatto dei buoni affari servendosi dei traditori della propria classe e degli affamatori dei propri compagni di sacrificio e di schiavitù.

Fortunatamente però il fatto non ha filato sempre tiscio per i crumiri, i quali si son visti scacciati dal lavoro non appena la compagnia è giunta a dovere occupare gli operai organizzati dei "bricklayers", "plasters", "marble setters", "tile setters", "terrazzo workers", "electricians" e "plumbers".

Questi operai non appena si son visti a contatto con gli appestati della classe lavoratrice, hanno subito informato la compagnia di non volere lavorare assieme a certa gente domandandone l'immediato allontanamento e l'assunzione al lavoro dei cementisti organizzati...

I cementisti organizzati sono stati assunti al lavoro, e i crumiri, questa volta, hanno ben capito che per tutta l'estate si godranno il fresco, attorno agli alberi della New Yard".

E questa si chiama solidarietà operaia! Forse che i pretesi crumiri non hanno diritto anch'essi al tozzo di pane per loro, per i loro figli, per le famiglie?

Io non so degli avvenimenti di Filadelfia più di quel che ne scrive il D'Antonio; e mi guardo bene dal dire o dal pretendere che i lavoratori facciano bene ad offrire le loro braccia ad un prezzo minore di quello che altri lavoratori reclamano. Dico anzi che fanno male tradendo il loro interesse e quello dei loro compagni; così come fanno male e tradiscono l'interesse proprio e dei compagni quei lavoratori unionisti "organizzati e coscienti" che in certi momenti si offrono — costretti dalla fame naturalmente — per un salario inferiore a quello prescritto dalle loro tariffe.

Ma quando penso che molte volte gli operai sono indotti a danneggiarsi in tal modo per colpa non propria, ma della burocrazia unionista che si prostituisce al padronato e abbandona alla mercè di questo gl'interessi dei lavoratori; quando penso che molte volte i lavoratori pur essendo volenterosissimi di entrare nell'unione, non lo possono perchè... i quadri sono al completo e... gli statuti non lo consentono, allora io considero l'unione come un istituto di privilegio, complice del padronato, e prima di considerarla crumiri i non tesserati, considero caini gli unionisti.

In ogni caso, non mi consola il pensiero che per tutta l'estate, vi saranno dei ventri vuoti condannati a "godersi il fresco attorno agli alberi della New Yard".

Da un po' di tempo a questa parte dalle medesime colonne del "Nuovo Mondo" si può rilevare come non sia oro tutto quel che luccica, nelle sfere unioniste. E' in corso una campagna di "purificazione" che non fa certo onore agli unionisti in generale, a quelli dell'edilizia in particolare. Le camorre, gli abusi, le prevaricazioni sono all'ordine del giorno. In questo momento si protesta e si sbratta contro il malcostume unionista in nome del "progressivismo", appellandosi alla solidarietà, al senso di giustizia, alle simpatie di tutti i lavoratori. Ma quanto possono ammontare le proteste contro i capocioni truffatori e camorristi, se, poi, i... signori gregari, nei loro rapporti coi lavoratori non organizzati, agiscono in modo del tutto analogo? L'operaio organizzato (secondo me essere organizzato non vuol dire avere una coscienza) in generale non si cura che di sé e non fa una vera questione di principio di classe in confronto del padronato. Fa una questione di privilegio e va nell'unione per essere un privilegiato. E come tale si considera non appena ha in tasca la tessera dell'unione; privilegiato, si guardi bene, non in rapporto al padrone il cui privilegio è tanto maggiore e più solido; ma in combutta con lui e a danno del lavoratore non organizzato. Il metodo dei contratti con cui si stabilisce un vero e proprio monopolio, ne è un esempio.

Che dire poi del tanto strombazzato argomento delle alte paghe? In tempo di crisi, come quella che da un anno si attraversa, la misura del salario diventa una cosa di secondaria importanza. Non si dia a intendere, per carità, che gli operai unionisti hanno sempre percepito in questo periodo i salari stabiliti dall'unione: sarebbe affermare il falso.

Nell'edilizia l'unione è riuscita — forse in modo più completo che in qualsiasi altro ramo controllare l'intera industria. Ma anche questo che potrebbe parere un bene, ha finito per essere un male, perchè il monopolio vi è più completo, l'accesso all'unione più difficile, la camorra più scandalosa. E le sofferenze che ne derivano più angosciose.

Dove l'unionismo è forte, salva la cricca dal mestolo, i lavoratori non organizzati sono condannati all'ozio e alla fame; mentre gli organizzati sono vittime o complici dei peggiori abusi e delle camorre più scandalose.

L'Irrequieto.

Leggete:

**CONTRO LA GUERRA
CONTRO LA PACE
PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE**

Elegante Opuscolo di circa ottanta pagine in cui LUIGI GALLEANI discute i problemi della guerra in rapporto all'anarchismo.

Edizione dell'ADUNATA a soli 25 cents la copia.

Biblioteca dell'Adunata
P. O. Box 1 — Sta. 18
Newark, N. J.

LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

II.

I progressi fatti nel giro d'un secolo dalla Rivoluzione Sociale sono veramente grandi. Il privilegio è sempre trincerato nei fortissimi della morale dominante e dello Stato; ma i diseredati si sono mossi, dove più, dove meno, per tutta la terra e quei fortissimi hanno corrosi al punto che le caste dominanti ne sono allarmate e corrono ai ripari. I moderni conati di restaurazione feudale del privilegio devono appunto considerarsi come consiglio della paura di un ordine sociale che vede avanzare il giorno della propria fine.

Questo giorno bisogna propiziarlo con una intensificazione sempre più grande del movimento rivoluzionario; e per quanto la propaganda e l'azione individuale siano corrosive ed efficaci non bastano da sole ad abbattere lo Stato e il privilegio ancora potentissimamente armati a difesa dell'ordine costituito. L'individuo pensa la rivoluzione, la promuove inoculandone il germe nella mente e nella coscienza dei suoi simili, la precorre col gesto e la condotta realizzandone, col sacrificio di sé stesso, talvolta, il sogno generoso di giustizia.

Ma non può — solo, povero, inerme — compierla in odio alle moltitudini indifferenti o ignare, in odio alle istituzioni armate e feroci. Deve cercare nei suoi simili le affinità di pensiero e di aneliti a cui associare le proprie energie; e poichè la legge, la morale, la religione, il gendarme gli contengono libertà d'azione, di parola e di propaganda, e le millenarie tradizioni paurose dell'ambiente in cui vive lo fanno — iconoclasta visionario dell'avvenire — straniero e incompreso ai suoi fratelli stessi, ai suoi figli, giuocoforza gli è rinunciare alla speranza di potere mai convertire alla causa della Rivoluzione Sociale una minoranza abbastanza numerosa di uomini capaci — per armi e volontà — di dare nello stesso tempo e in luoghi diversi e lontani l'assalto ai poteri del privilegio abbattendoli per sempre.

Gli uomini — intuì già Carlo Pisacane — non saranno liberi quando saranno evoluti; saranno evoluti, invece e soltanto, quando saranno liberi. E intendeva dire che fino a tanto che la grande maggioranza degli uomini resterà soggetta alla tirannia dello Stato e dello sfruttamento, rimarrà schiava del pregiudizio, del dogma, della legge, della rassegnazione, inaccessibile a qualsiasi forma di propaganda basata sugli insegnamenti della scienza e della ragione. Essa dovrà conquistarsi il pane e la libertà prima di potere aspirare alla conquista del sapere.

E allora, poichè moralmente e individualmente emancipato finchè si vuole, il precursore è per mille vincoli socialmente legato all'ambiente in cui vive, deve affrontare il problema del come suscitare in un numero sufficiente di suoi simili il bisogno del pane, meno avaro, e della libertà, più piena, e la volontà incrollabile di compierne a qualsiasi prezzo la conquista.

Il bisogno del pane è angoscia quotidiana per milioni e milioni di esseri umani viventi tuttora nella condizione del bruto e ne sono letteralmente privi; l'anelito alla libertà è, come abbiamo visto, istintivo nell'uomo al punto che tutti i millenni di schiavitù in cui è vissuta la stirpe non sono valsi a distruggerlo.

Gli elementi primordiali da cui la Rivoluzione Sociale estendendosi dalla fede consapevole delle minoranze d'avanguardia, possa smuovere zone più vaste della collettività, si da sovvertire l'ambiente ostile spezzandone le catene secolari della miseria e della schiavitù, esistono, quindi, nel corpo sociale. Si tratta di raggiungerli, armonizzarli in un vincolo solidale di speranze, di propositi e d'azione?

Come?

* * *

Per coloro i quali considerano la missione dei precursori e dei militanti coscienti in base al criterio canonico di salvatori predestinati dalla provvidenza, o dal caso, a salvare, con la virtù della propria saggezza, l'umanità suo malgrado; per gli autoritari, cioè, della Rivoluzione Sociale, pei quali il genere umano è un armento irredimibile dalla necessità d'essere subordinato alla sapienza infallibile e alla volontà dei pastori, il problema è — relativamente parlando — di una sempli-

cità meravigliosa. Essi, i pastori predestinati, valendosi delle scarse libertà accordate dall'ordine costituito, quando ne consente l'uso, organizzano i diseredati in grandi associazioni politiche, economiche, di classe conservando per sé stessi i posti di comando; e, al fine di potere utilmente comandare, educandoli alla disciplina più o meno militare, all'ubbidienza più o meno cieca, nella previsione di poterle scagliare, quando il momento opportuno si presenti, contro i baluardi gelosi dell'ordine costituito ed espugnarli per servirsene alla realizzazione, dall'alto, di un ordine sociale migliore.

Questo metodo è già stato sperimentato ed ha denunciate le sue fallacie.

Alla scuola della disciplina e dell'ubbidienza le masse diseredate non si allenano all'amore della libertà ch'è una delle molle fondamentali della Rivoluzione Sociale; mentre la necessità di trascurare la causa della libertà attenua un vincolo della coesione organizzativa e male ne compensa il difetto esagerandone un altro: quello della soddisfazione dei bisogni materiali immediati della vita, concludendo ad una svalutazione perniciosa dei valori morali e ad un'esaltazione egoista dei beni materiali che, lungi dall'elevare le masse al di sopra dell'avidità borghese, le abbassa al sentimento di cupidigia sfrenata che distingue questa, la più ignobile tra tutte le caste dominanti.

Inoltre: il comandare è privilegio e il privilegio è desiderabile, a chi non sente forte i vincoli della solidarietà e dell'eguaglianza coi suoi simili, non soltanto pel bene che si possa farne, ma anche pel bene che permette di riceverne. Il privilegio corrompe anche i puri. Onde vi sono stati al timone delle organizzazioni rivoluzionarie uomini di grande carattere e d'inconscia fede, i più furono e sono opportunisti, saliti non per amor della causa, ma per calcolo e interesse; e giunti all'apice non si sono limitati di trarre profitto personale del privilegio conseguito, hanno snaturato gli scopi dell'associazione a cui furono preposti e invece di spingerne sempre più avanti lo sguardo e più in alto la condotta, l'hanno smidollata, l'hanno ingolfata nel gorgo degli affari economici e politici del momento, spogliandola d'ogni contenuto rivoluzionario, facendone strumento di conservazione sociale. Dalla Confederazione Generale del Lavoro Italiana, al Partito Comunista Russo, è questa la storia miseranda di tutte le organizzazioni "rivoluzionarie" politiche, economiche, classiste.

Il privilegio non corrompe soltanto chi lo esercita; corrompe anche chi lo subisce. E le moltitudini diseredate prima accorse entusiaste di speranza e di lusinga nelle fila dell'organizzazione che doveva, agli ordini dei capi illuminati, dar loro il pane e la libertà, non solo hanno sempre ignorato che non avranno mai se non quel tanto di pane e di libertà che sappiano direttamente conquistarsi e difendersi; ma in breve volgere di tempo hanno quasi sempre dimenticato la ragione per cui nei ranghi erano entrate, le promesse che i capi avevano fatte, e si sono lasciate sviare pel labirinto delle meschine competizioni politiche od economiche della classe dominante, rassegnandosi alla passiva funzione di masse di manovra al servizio dei calcoli e degli interessi inconfessabili delle camarille alternantisi al potere. Un fallimento!

Un fallimento anche — e forse più spettacoloso — laddove codesta organizzazione rivoluzionaria, col favore di propizie contingenze, è giunta alla conquista dei pubblici poteri, perchè ivi ha praticamente dimostrato come rovinino gli uomini i principi, la libertà e il progresso sotto l'influenza corruttrice del privilegio, sia economico che politico.

L'idolatria dello Stato e l'ubbidienza cieca alle sue leggi, sole, si sono a quell'esperienza rinvigorite; e mentre le masse, sempre sfruttate, sempre oppresse, più che mai derise, in nome di nuovi feticci sono ridotte a vivere in caserma spregiando la libertà, calpestando la giustizia e l'eguaglianza, le forze internazionali della conservazione sociale ne traggono argomento a restaurare il prestigio dello Stato custode dei loro interessi di classe ed a ribadire le catene della schiavitù ai polsi dilaniati degli umili restituiti, in nome della propria emancipazione, al culto annihilatore dell'autorità e della legge.

Ma se per gli anarchici il compito è meno semplicista, è, in compenso, più onesto, meno insidioso, più sicuro. Partendo dal criterio che tutti gli uomini sono eguali per natura, nel senso che tutti hanno eguale inalienabile diritto al godimento dei beni che la natura offre liberamente all'uso e al consumo di tutti i suoi figli, e che tutte le generazioni hanno aumentato, perfezionato e accumulato per la più larga felicità di tutti; che in ogni essere umano allo stato potenziale, è un patrimonio uguale, nei suoi elementi se non nelle oscillanti quantità, di dignità, di bisogni e di attitudini spirituali che in ambiente propizio possono svilupparsi in modo da suscitare in ogni essere una completa individualità libera e autonoma nel campo spirituale così come avviene per legge naturale nel campo fisico, gli anarchici pensano che l'essere pervenuti alla coscienza di quel diritto e alla affermazione di questa individualità in seno allo sfavorevole ambiente sociale contemporaneo, non possa essere considerato come una prova di predestinazione alcuna a posizione di privilegio, nè titolo di superiorità sociale rispetto al resto degli uomini. Ma, piuttosto, come un dovere intimamente sentito e imposto, ciascuno a sé stesso, ad impiegare quella coscienza e questa individualità a risvegliare altre coscienze, ad incitare altre individualità, pigre o traviate, ad uscire dall'ignavia rassegnate dei più ed affermarsi a loro volta.

Per l'anarchico, essere all'avanguardia del progresso sociale, non vuol dire aver missione di pastori, tanto meno di dominatori; vuol dire semplicemente esser giunti primi dove gli altri arriveranno poi, ed è urgente che arrivino al più presto per consolidare la precarietà della posizione; vuol dire tenersi ai primi posti nella ricerca della verità, scambiare i primi colpi in difesa della libertà e della giustizia, per la conquista d'una vita più degna d'esser vissuta; vuol dire resistere al nemico, imporsi agli indifferenti e suscitare l'emulazione con la rettitudine del carattere, la coerenza della condotta, il coraggio personale e l'abnegazione nel darsi interi alla causa della Rivoluzione Sociale livellatrice.

Gli anarchici ricusano di atteggiarsi a salvatori dell'umanità non soltanto perchè ripugna alla loro coscienza profondamente egualitaria l'esercizio di qualsiasi privilegio, ma anche e soprattutto perchè sanno che l'umanità non uscirà mai dalla barbarie in cui ha sino ad oggi vegetato, che in virtù delle proprie opere. Si salva chi vuol salvarsi.

Non si regalano da alcuno il pane e la libertà: si conquistano. Il padrone che dà al servo una più generosa razione è sempre arbitro di toglierla, quando che sia; il tiranno che offre ai sudditi un meno avaro respiro di libertà, può sempre ridarlo o ritogliergli a suo capriccio. E nè il servo, nè i sudditi che non avevano fatto nulla per meritare la più generosa razione o la meno avara libertà, si sentiranno in dovere di difendere ciò che non avevano rivendicato come un diritto, ma era stato loro semplicemente offerto come un regalo.

Il pane e la libertà si conquistano: col lavoro e con la lotta, col coraggio e col sacrificio. E quando li si sono conquistati, se ne conosce il prezzo, sono ai cuori degli uomini doppiamente cari e non vi si rinuncia mai. Si perdono, eventualmente in seguito a lotte sfortunate, ma alla loro perdita non ci si rassegna: ci si arma, invece, a ritornare all'attacco e a ricuperarli.

Il metodo anarchico della preparazione rivoluzionaria può parere dilatorio a chi confidi più nel numero che nella qualità, dal momento che mentre in pochi anni è possibile organizzare associazioni "rivoluzionarie" numerosissime, più lento e difficile è il coscrivere alla causa della ribellione coscienze ed impeti in quantità sufficiente da abbattere l'ordine costituito. Ed è certo in omaggio a quest'apparenza che gli spiriti semplici cui l'utopia anarchica riesce spesso incomprendibile, corrono ad ingrossare le fila delle organizzazioni autoritarie, finchè delusi non si riadagiano nell'indifferenza e nella rassegnazione. Ma è anche più certo che mentre il metodo autoritario, anche nelle più favorevoli condizioni, s'è comprovato incapace di condurre a buon termine la rivoluzione, non ha mai dato e non darà mai che funzionari di Stato e sudditi — cioè privilegiati e disere-

dati, perpetuando l'ineguaglianza e l'ingiustizia imperanti — il metodo anarchico allora, con ritmo costante e progressivo, anche se meno spettacoloso, le coscienze e le energie che alla Rivoluzione Sociale si danno non per ordine, ma per convinzione, e della libertà sapendo il prezzo, a conquistarla e a difenderla si gettano volontari nella mischia senz'altra mira che di propiziare il giorno in cui la vita sociale sia per tutti meno ignobile e più degna.

A questa tappa, la tappa delle differenziazioni e delle parziali esperienze è giunto il progresso della Rivoluzione Sociale.

Il metodo autoritario che, essendo più semplice era anche più atto a conquistare la adesione formale delle grandi masse — istintivamente portate a seguire la linea del minimo sforzo — ha fatto le sue esperienze, e furono disgraziate.

L'avvenire è nel metodo libertario.

DELLA LIBERTÀ

Niente è così difficile a comprendere come la libertà, perocché per secoli il genere umano ha considerato come identici Stato e Società. Religione e Chiesa. Quelli soltanto sono liberi davvero — e ve n'è stati di tali uomini in tutti i tempi — che non vivono nelle pastoie dello Stato, e non si considerano altrimenti che come un anello dell'infinita catena dell'universo. Questa opinione sembra talmente mostruosa, anche per ragioni filosofiche astratte, da farci stupidi e perplessi. Le più grandi menti si sono sentite solitarie e prive di soccorso in questa notte misteriosa, illuminata solamente da innumerevoli stelle, che hanno, come Kant, annunziata la necessità di un'ortodossia filosofica, che esse hanno chiamato postulati della ragione pratica.

L'uomo libero potrebbe star contento, nella sfera spirituale, all'idea astratta di Dio, potrebbe nel fatto negare la Divinità e trovare una soluzione del problema nell'idea assoluta, scolpita ed incorporata nell'universo. L'uomo non libero riaccepisce a questo medio informe, nero, misterioso, e cerca una grucce che lo preservi dal cadere nell'abisso del pensiero, ed ecco come fu facile a profeti fondare una religione. Fino al più rozzo idolo fu adorato avidamente da milioni di uomini non liberi che bramavano di esser salvati dal tremendo, spaventevole mistero dell'universo. Le loro preghiere risposero intellettualmente ai loro bisogni di schiavi, e fu uomo forte davvero chi poté immaginare una società senza Chiesa ed anzi solamente aspirare ad una tale condizione di cose.

Come la Chiesa divenne custode e direttrice delle facoltà filosofiche del genere umano, così la società, dappoiché abborrì la libertà, si trasformò nello Stato, assumendo le inevitabili forme di questo. L'idea di re è nella sfera sociale quello che l'idea di Dio nella filosofia. L'individuo non libero ha bisogno del Governo politico, come della Chiesa. Quegli uomini che non comprendono la libertà, né l'individuo, si conciliano — cosa strana abbastanza — molto più facilmente con l'ateismo religioso che col politico. Stimano minor pericolo vivere in mezzo ad un popolo che neghi Dio, che in mezzo ad uno che neghi lo Stato. Vivere senza qualche forma di Stato sembra loro tanto facile come scappar fuori della loro pelle. L'uomo non libero, in senso filosofico, considera la resistenza all'autorità sacerdotale come il maggior grado d'illuminazione religiosa, e crede che in una repubblica deve trovarsi la più grande quantità di libertà politica come se un governo repubblicano fosse un tantino più amico della vera libertà che qualunque altro governo politico.

È così difficile comprendere la libertà che noi corriamo il rischio di predicare anarchia e barbarie, se solamente discutiamo la possibilità di abolire lo Stato. Il falso liberalismo ha il suo non possumus, proprio come il papato, e a suo modo di vedere, son privi di ragione quelli che riguardano ogni rappresentanza parlamentare del popolo ed ogni governo come fasi di un ordinamento sociale che un giorno o l'altro dev'essere abbattuto. Un repubblicano radicale od un dittatore rivoluzionario terrebbe per pazzo chi pigliasse a dimostrargli che egli comprese o applicò la libertà tanto poco quanto il più assoluto sultano od autocrata. La democrazia moderna giudicherebbe pretta eresia il considerare il suffragio universale ed il voto segreto come null'altro che una nuova forma di servitù, come mezzi per ristabilire un governo ed una rappresentanza politica.

S. Engländer.

Giornali - Riviste - Libri

In un articolo intitolato "Let us tackle the job ourselves" il Freedom Bulletin, rileva il fallimento dei regimi autoritari e la necessità per lavoratori di impegnarsi direttamente alla soluzione dei gravi problemi sociali che il monopolio politico e il monopolio economico progressivamente aggravano anziché risolvere. E scrive:

"Due generazioni di Socialisti ci sono andate dicendo che bisogna guardare allo Stato come ad un salvatore provvidenziale e onnisciente che ci condurrebbe alla terra promessa riboccante di latte e miele, se noi ci persuadessimo a confidargli l'amministrazione dei nostri interessi. "Non date retta agli Anarchici che vi dicono di provvedere da voi stessi alla vostra salvazione", dicevano ai lavoratori; "sono un pugno di sognatori; noi siamo, invece, gente pratica". Ora, i lavoratori sono in grado di giudicare quanto valga il consiglio dei Socialisti, e constataano la triste situazione che lo Stato ha generato. In questo paese, dopo dodici mesi di governo Laburista, ci sono oltre 650.000 disoccupati in più di quanti ve ne fossero all'andata al potere del Signor Mac Donald e Compagni. Nelle Colonie Inglesi, dove i Governi Laburisti hanno la prevalenza, i disoccupati invocano lavoro a gran voce mentre aree immense di terreno restano incolte. Negli Stati Uniti l'American Federation of Labor riporta che il 19 per cento dei suoi iscritti i senza lavoro. Dovunque volgiamo lo sguardo, noi troviamo le stesse condizioni di miseria e di fame in mezzo ad opportunità sconfinata di provvedere al benessere di tutti. La scienza e la macchina hanno moltiplicate le nostre possibilità di produrre alimenti, vestiario e abitazioni in tal misura che poche ore di lavoro settimanale potrebbero bastare a fornirci di tutto il necessario. E con tutto questo, il Governo si dichiara impotente a risolvere il problema.

Gli è che noi abbiamo tollerato che una piccola minoranza privilegiata si impossessasse di tutte le risorse della terra, ed oggi essa è in grado di decidere se, e come, noi possiamo farne uso. La terra, le miniere, le fabbriche, e i mezzi di trasporto, le appartengono, e non dipende che dal suo capriccio di gettare sul lastrico i lavoratori. Mentre lo Stato, di cui si dice che sarà la nostra salvezza, sta pronto a far uso della legge, della polizia e dell'esercito per proteggere questa classe e tutti i suoi privilegi. In fatti lo Stato e tutto il suo ingranaggio ufficiale, non furono creati che per questo scopo. E se, di quando in quando, si passano leggi che sembrano profittare i lavoratori, gli è soltanto per mantenere la fiducia di questi nelle benefiche virtù del Parlamento e prevenire l'aumento dello spirito rivoluzionario in seno al proletariato".

L'articolo conclude che l'avvenire dei lavoratori è nelle loro mani. Chi altri potrebbe difenderlo?

Nel campo economico il fallimento del regime capitalistico è denunziato precisamente da questo fenomeno anacronistico, che mentre la macchina si sobbarca in misura crescente la fatica dell'uomo, mentre le capacità produttive si moltiplicano e la ricchezza aumenta, i lavoratori ne soffrono, vasti strati della popolazione sono condannate alla fame e il progresso si traduce in una maggior somma di sofferenze per tutti fuorché per una limitata minoranza di privilegiati.

In un articolo su "L'equivoco bolscevico" Le Reveil Anarchiste, si domanda:

Nei paesi dominati dalla borghesia, noi protestiamo contro tutte le violazioni del diritto d'associazione, di coalizione, di propaganda scritta o orale, di manifestazione, ecc. Ora, in Russia si nega ogni diritto d'opposizione, anche legale, anche espressa in seno al Partito dominante. Mentre la democrazia riconosce alle minoranze il diritto di esistere, il fascismo e il bolscevismo lo proclamano senz'altro fuori legge. Ed è noto che in Russia si trovano imprigionati o deportati migliaia di socialisti, anarchici, sindacalisti, bolscevichi dissidenti ecc. accusati tutti di mene contro-rivoluzionarie perché dissidenti dall'opinione del governo.

Come non domandarsi allora se le varie forme del socialismo autoritario conserveranno le poche libertà acquisite in regime borghese o non le faranno invece scomparire come hanno fatto i bolscevichi?

La protesta contro la tirannia borghese diventa un'ipocrisia e nulla più, quando si può dire dall'altra parte che il socialismo non ammette altra opinione che quella della camarilla al potere. Senza notare che se la borghesia, classe di minoranza, può accordare, senza pericolo, certe libertà, diventa inconcepibile che il proletariato, classe di maggioranza, non possa accordare libertà tanto più larghe.

La cosa diventa però meno inconcepibile quando si pensi che al potere vanno i socialisti in nome del

proletariato, il quale, come tale ne è escluso, e governano per conto non del proletariato, ma della propria camarilla privilegiata, costituendosi così in classe dominante affatto analoga alla borghesia. E come classe nuova all'esercito del potere, mancando a legittimare l'arbitrio con cui l'hanno afferrato, la tradizione e la consuetudine, vi suppliscono con la dittatura feroce degli eserciti mercenari.

Del resto la violenza è sempre stato il solo titolo originale dell'autorità.

La Libertà di Parigi, commenta l'abiura dell'opposizione destrista al XVI Congresso del Partito Comunista russo, ne stigmatizza il contegno e condanna la dittatura. Poi "scioglie una riserva" scrivendo: "il fine di una rivoluzione è sempre un'emancipazione; una elevazione di spiriti; un accrescimento generale della dignità della persona, lo schiavo, il servo della gleba, il suddito, il salariato si elevano a liberi e consapevoli autori del proprio destino; acquistano il senso della pari dignità di ogni uomo; si sentono uguali, e nella uguaglianza mostrano in evidenza il valore del proprio pensiero, contribuendo col proprio apporto al complesso dei consigli intorno alla cosa pubblica. Ecco la democrazia!"

Come parlano bene i "concentrazionisti" della Libertà! Descrivono la loro democrazia negli stessi termini con cui noi descriviamo l'anarchia e se non fossero le vecchie volpi che durante un trentennio abbiamo visto tenere il sacco al re in Italia, al kaiser in Germania, al "Comité des Forges" in Francia, ai grandi interessi costituiti per tutto il mondo, ci sarebbe davvero da commuoversene.

Se non che è falso che in regime democratico "lo schiavo, il servo della gleba, il suddito, il salariato si elevano a liberi e consapevoli autori del proprio destino; acquistano il senso della pari dignità di ogni uomo; si sentono uguali..." perché uguali non sono, restando sempre, in democrazia, la barbara divisione degli uomini in ricchi e poveri in governanti e sudditi, in sfruttatori e sfruttati, in privilegiati e diseredati. E di fronte al padrone, lo schiavo, il servo, il salariato sente sempre la propria inferiorità — e dove la dimenticasse, provvederebbero solleciti autorità e padrone a ricordargliela —; e di fronte al funzionamento dello Stato, anche democratico, il suddito è sempre un paria alla mercé di tutti gli arbitri; e di fronte al privilegio la miseria è due volte umiliata nell'ingiustizia che la colpisce e nella fame che l'abbrutisce.

La teorica imparzialità della legge e la frode del suffragio universale non riscattano alcuna di queste ineguaglianze di fatto; vi si prostituiscono, anzi, rendendo sempre più duro il destino dei popoli e maturando quel genere di correnti reazionarie che si chiamano fascismo.

Finché non siano livellate le condizioni economiche di tutti i cittadini emancipati dalla sordida tutela dello Stato, illude chi parli di eguaglianza, di giustizia e di libertà.

"Scritti Sociali"

di ELISEO RECLUS

Ad iniziativa del quindicinale "Anarchia" di Buenos Aires, uscirà nei primi di agosto il primo volume della collezione degli scritti sociali di Eliseo Reclus.

Il centenario della nascita del grande scienziato è stato unanimemente celebrato in tutto il mondo, e noi abbiamo avuto il conforto di vedere uomini d'ogni parte politica riconoscere le alte doti di cuore e di intelletto di colui che l'anarchismo conta tra i suoi migliori apostoli e propugnatori.

In tale ricorrenza, la vita di Eliseo Reclus, già frammentariamente documentata nei tre volumi della sua "Correspondance", è stata ricostruita dallo storiografo anarchico Max Nettlau, il quale con "La vita di un savio giusto e ribelle" ha aggiunto una nuova pietra al monumento intellettuale sul quale già scolpì i nomi di Bakounine, di Malatesta, ecc....

Noi abbiamo pensato che accanto alla biografia completa dell'insuperato geografo e del rivoluzionario ardente, doveva comparire la sua opera di indole sociale, che trovasi dispersa in vecchi periodici introvabili, in opuscoli ormai rari ed esauriti. Manca nella nostra letteratura di lingua italiana (ed anche nelle altre) il "Libro" che rispecchi il pensiero anarchico di Eliseo Reclus, libro che indubbiamente sarebbe tra i migliori e più efficaci, come lo sono quelli che per la grandezza e popolarità dei loro autori e pel loro intrinseco valore, onorano altamente la produzione del movimento nostro. Ci siamo perciò accinti a raccogliere, in una specie di "idearium", gli scritti sociali di Eliseo Reclus; lavoro lento e difficile date le condizioni in cui la reazione mondiale ci ha collocati.

Il libro, amorosamente curato, munito di note biografiche e bibliografiche, conterà di più di un

volume: il primo dei quali di circa 160 pagine, in buona carta, con ritratti fuori testo, è attualmente in corso di stampa.

Noi domandiamo la collaborazione e la cooperazione dei compagni, sia per la raccolta dei vecchi scritti, sia per la diffusione di quest'opera utilissima. Preghiamo per ciò fin d'ora i compagni, i gruppi, i circoli, le biblioteche e le librerie, di prenotarsi per l'acquisto, d'inviarci l'importo, di curarne la presentazione, la vendita e la diffusione, in modo che venga assicurata, dopo la pubblicazione del primo volume degli "Scritti Sociali" d'Eliseo Reclus (che può veder la luce solo mercè lo sforzo disinteressato di pochissimi) la pubblicazione del susseguente, o dei susseguenti.

Maggiori dettagli sull'apparizione e sul prezzo di costo all'estero verranno dati su "Anarchia". Per ora il prezzo è fissato in \$1.00 (moneta argentina) più le spese postali.

Dirigersi: Aldo Aguzzi — Calle Venezuela 4146, Buenos Aires (Argentina).

Per gli Stati Uniti e Canada si possono fare richieste presso la libreria dell'"Adunata".

Gli editori

Corrispondenze

NEWARK, N. J. — Fra i sarti organizzati nella A. C. W. of A. locale numero 24, regna da anni una lotta accanita e delateria di capi che divide la piccola minoranza di lavoratori interessati all'unione nell'assenza assoluta della grande maggioranza, sia per indifferenza che per schifo degli eroi della sesta giornata che sono sempre i più ardenti a lanciarsi sulle spoglie.

Quando l'unione non esisteva o, per dir meglio, quando questa piantò a Newark le prime tende col proposito di organizzare i sarti, l'entusiasmo era splendido, la lotta negli scioperi ammirevole perchè la massa dava tutta la sua solidarietà e simpatia a quella minoranza di compagni sarti che in prima fila si moltiplicavano per il trionfo delle comuni rivendicazioni. Allora i capi stessi additavano ad esempio lo spirito di sacrificio e l'abnegazione vigile di questa minoranza arida che senza alcun particolare interesse, teneva alta la bandiera del diritto operaio.

Dopo alcuni anni di efficace agitazione e di scioperi vittoriosi, l'unione si affermò, la maggioranza dei sarti fu organizzata e la locale numero 24 ebbe il controllo assoluto della piazza di Newark. Allora fu la cuccagna per la burocrazia arrivata; la lotta contro il padronato incominciò a languire; la massa organizzata presumendo che i leaders l'avrebbero sostituita in difesa delle proprie conquiste e del proprio diritto, si ritirarono nell'indifferenza lasciando libero il campo alle competizioni, alle cagnare scandalose delle cricche contendenti le redini e la borsa dell'unione. Le diatribe uscirono dalla discrezione degli uffici unionistici per dilagare nelle assemblee e nei comizi. E col'inasprirsi delle scissioni, si portarono in uso tutte le armi del fratricidio, fino a spargere nelle lotte interne quel sangue che non si osava rischiare nelle lotte contro il padrone.

Chi ne soffriva era la massa in cui la nausea si aggiungeva all'indifferenza, a cui si offriva l'esempio degli odii intestini feroci e del mal costume.

Chi ne guadagnava erano i padroni, i quali, conoscendo le divisioni da cui era travagliata l'unione, incominciarono a corromperla più che non fosse, e a rivalersi sugli operai nelle fabbriche con le imposizioni e i soprusi, ben sapendo che lo spirito di solidarietà era morto nei loro ranghi.

La cricca dominante in origine (Infortunio, Blonna ecc.) rimase al potere fin verso la fine del '25, quando, coi sistemi ormai divenuti di moda in seno ad ogni organizzazione che si rispetti, intimidazione, ricatto, broglio, violenza a mano armata, la cricca concorrente (Tenore, Kleiman, a cui si aggiunse più tardi il Taylor) riuscì a soppiantarli.

Gli sconfitti di ieri gridarono che gli avversari avevano fatto uso del bastone, della minaccia, della frode per giungere al potere; e questi soppiantati oggi a loro volta, consolano la propria sconfitta ripetendo gli stessi lamenti. Non commuovetevi. Le due cricche si equivalgono.

La cricca del Blonna poté essere accusata di prevaricazione, ma la cricca del Taylor — a cui testè si accusava, con cifre e date, di aver ricevuto migliaia di dollari dai padroni (con tanto di nome e cognome) — per tradire gli scioperi e fare diminuire le paghe agli operai, non conteneva soltanto dei venduti, ma anche dei filofascisti come è dimostrato dal fatto che taluno dei suoi componenti dopo il comizio antifascista e i fatti del 1925, denunciava alla polizia i presunti partecipanti al conflitto. Del resto a chi ne faceva le proprie rimozioni la cricca del Tenore e del Taylor e del Kleiman non si peritava di menar vanità dei sentimenti fascisti degli organi direttivi della locale 24.

Oh non vale molto di più l'altra, quella che come ho detto fu al potere in origine, ed oggi vi è tornata. E non v'è dubbio intorno alle accuse che le si muovono di aver fatto uso di mafiosi e d'imbrogli per tornare a galla: ma mentre questa in origine affettava un certo interessamento per la causa degli operai, socialisteggiando magari in occasione del primo maggio, fu la cricca del Tenore ecc., a sopprimere nell'unione ogni forma di attività propagandistica, a tentare di contrastare per fino la dilagante agitazione pro Sacco e Vanzetti!

Tra gli operai della locale ne sono rimasti degli onesti ed assennati più che non basti per comprendere che le due bande sono come due gocce d'acqua e si equivalgono nel ciarlatanesimo, come nella venalità, come nel disprezzo in cui tengono la massa organizzata e i suoi interessi.

E possono dirvi che non omaggio alla verità, ma piuttosto per fini loschi di ricatto o d'interesse inconfessabile, si può difendere l'una o l'altra delle matricolate combriccole che alternativamente per la maggior sciagura degli operai organizzati si passano ai fondi della locale numero 24. Un sarto.

SPRINGFIELD, MASS. — Domenica 3 agosto, alla "Casa del Popolo" in una discussione tra compagni del Gruppo si presero in esame le questioni d'immediato interesse pel movimento nostro. I compagni vollero esprimere la loro solidarietà per l'Adunata stigmatizzando le campagne calunniose degli avventurieri che sotto il manto del sovversivismo non cercano che di speculare, a proprio profitto, sulla buona fede di militanti ingenui; s'interessarono delle vittime politiche della reazione italiana, della reazione russa e d'ogni altra contrada, in particolare di Billings e Mooney ostaggi dell'ingordigia capitalista e della vanità giudiziaria della California, esprimendo per tutte la loro fraterna solidarietà; discussero dei problemi antifascisti convenendo che la Concentrazione Parigina diretta da aspiranti al governo di domani e prevalentemente occupata alla formazione di ministeri, non può rappresentare la rivoluzione imminente del popolo italiano rappresentata, sinora, e degnamente, dai De Rosa, dai Bonomini, dai Lucetti, dal sacrificio dei pionieri che dentro e fuori i confini della penisola con abnegazione assoluta tengono alta la bandiera della rivoluzione sociale; e si riconfermarono nel proposito di continuare con sempre maggiore ardore nell'opera, oggi più che mai necessaria, di propaganda e di diffusione delle idee anarchiche, che facendo d'ogni uomo una coscienza, e d'ogni coscienza un nemico indomabile dell'ordine costituito, schiude alla lotta l'energia e le speranze, all'avvenire la breccia. **Pivola.**

* * *

BRUXELLES. — Fascisti rossi messi a posto ad un comizio pro' Ghezzi. — La sera di sabato 26 luglio fu tenuto in questa capitale del "povero Belgio" un comizio di protesta contro la prolungata incarcerazione del compagno Francesco Ghezzi, nelle galere czariste della Russia Bolscevica. Gli oratori, di varia lingua e tendenza, parlarono estesamente ed io non intendo riassumere il contenuto dei loro discorsi. Voglio semplicemente mettere in rilievo i sistemi adottati dai "rivoluzionari puri" al fine di sabotare tutto ciò che non porti il bollo delle gerarchie comuniste.

Il comizio era indetto dagli anarchici, e si sollecitava la parola in contraddittorio. V'intervennero una cinquantina di comunisti "puri" con l'onesto intento di mandarlo a monte. Il sistema, per giungere a questo "onesto" scopo è assai noto in Europa, e consiste nel fare un baccano indavolato ed assordante frammischiato da versetti dell'Internazionale, con cui coprire la voce degli oratori invisibili, stancare il pubblico e costringere la riunione a sbandarsi. Qualche volta il giochetto è riuscito, specialmente coi socialisti; e non è improbabile che, incoraggiati da qualche facile trionfo di questo genere, gli scagnozzi moscoviti immaginassero di veder gli anarchici annichire al loro cospetto, e di impadronirsi, poi, della tribuna e volgere il comizio in una manifestazione di esaltazione dei carcerieri di Ghezzi. In tal caso, però, dovettero rifare i conti.

Per un poco si fu anche troppo tolleranti. Conoscendo bene i conigli moscoviti, ci limitammo a mostrar loro la nostra ferma intenzione di non rinunciare a qualunque costo al comizio, la nostra decisione di difendere con tutti i mezzi la nostra libertà di parola, nella speranza che dopo aver sfogato il loro impeto ultra-rivoluzionario nella gola, si sarebbero calmati e il comizio avrebbe potuto proseguire.

Invece non la capirono e di smetterla non l'intendevano. Dovettero pensare che la nostra longanimità fosse da interpretarsi come paura, perchè ai nostri più moderati richiami si diedero a gridare "abbasso gli anarchici!" ed a far gesti minacciosi.

Mancava altro. La pazienza già messa a dura prova, si spezzò. Quattro o cinque compagni risoluti a finire lo sconcio si gettarono in mezzo ai conigli moscoviti i più bollenti dei quali si ebbero la lezione che da tempo andavano cercando; e dopo averne acconciati per bene parecchi, i quali, ne sono certo, non verranno più a romper le tasche agli anarchici, furono presi, messi fuori dalla sala e accompagnati a suon di cazzotti giù per la scala; mentre il grosso della truppa moscovita, fufato il maltempo, s'inquadrava fascisticamente ai comandi del luogotenente ed operava la sua ritirata strategica fuor dalla porta e giù per le scale. E fu meglio per loro, perchè ormai la sopraffazione aveva durato troppo e si era decisamente stanchi della loro cretina impertinenza. Certo i pugni presi dai più ardenti della pattuglia, furono l'argomento decisivo della fuga.

Il comizio continuò poi sino alla fine senz'altri incidenti. Tanti moscoviti fecero ritorno alla spicciolata, ma i bollori della battaglia dovettero essere svaniti dopo le botte, perchè se ne stettero bonini e silenziosi come agnelli.

Qualche considerazione s'impone.

Tutti questi comunisti sanno benissimo che gli anarchici sono ferocemente perseguitati nel Belgio. Proprio in questi giorni c'è stato un altro contin-

E questa sarebbe la "patria dei lavoratori?"

LA MORTE DI SERGIO SEMINE

Il nostro giovane compagno Sergio Semine se n'è andato nel pieno rigoglio della sua giovinezza, falciato dalla tubercolosi che aveva contratta nel corso di sei anni di privazioni in prigione e deportato. Rivoluzionario ardente, profondamente convinto e interamente devoto alla causa, egli non ha mai abbandonato il suo posto di combattimento, qualunque fosse la sua situazione personale. Fino all'ultimo respiro s'interessò vivamente alla lotta dei lavoratori del mondo intero, per una vita migliore. Fino alla fine conservò intatta la fiducia nella vittoria finale, e cercò di partecipare nella misura delle sue forze e dei suoi mezzi all'opera comune.

Il governo sedicente socialista non poteva tollerare il suo fervore e la sua fermezza di rivoluzionario. Il compagno Semine non nascondeva le proprie convinzioni anarchiche. Ciò bastò perchè fosse condannato alla tortura dell'imprigionamento e delle privazioni durante lunghi anni.

Arrestato nel 1923, fu condannato a tre anni di reclusione che scontò nella prigione di Verkhne-Ouralsk. Ne uscì per essere esiliato a Tver. Fu allora che si manifestò la sua atroce malattia. Domandò di essere trasferito in un altro luogo di esilio, nel mezzogiorno, dove avrebbe potuto resistere di più agli attacchi del male. Gli fu rifiutato. Terminò dunque i suoi tre anni di esilio a Tver. Malatissimo, si affrettò allora, sulla fine dell'anno scorso (1929), a partire per il mezzogiorno, a Tachkent. Dopo una lenta e penosa agonia, egli vi si è spento di recente.

Abbiamo in mano parecchie sue lettere. Egli si interessava costantemente allo svolgersi delle lotte operaie nell'Occidente. Stava scrivendo un libro su Bakunin, e si lamentava dell'impossibilità di completarne la documentazione nelle condizioni in cui si trovava. La "débacle" della rivoluzione russa non scosse in alcun modo la sua fede nel trionfo finale del suo ideale. L'esperienza vissuta fortificò invece tale fede, perchè l'esperienza fatta si leva tutta intera contro i becchini della rivoluzione. L'avvenire appartiene alla prossima rivoluzione, che sarà l'opera di tutti i lavoratori, che sapranno da loro profittare della lezione vissuta, dell'esperimento della pretesa "dittatura del proletariato". Poco importa che lui, Semine, non ci sia più. Sono ancora numerosi, i Semine! non si potrà sterminarli tutti! Quelli che sopravviveranno, continueranno la lotta e finiranno col vincere. Sì, vinceranno infallibilmente!... Tali furono gli ultimi pensieri di Sergio Semine, operaio, rivoluzionario ed anarchico, alla vigilia della sua morte, dopo sei anni di prigionia e di deportazione.

* * *

Le contribuzioni al "Fondo di Soccorso dell'A. I. T. per gli anarchici e anarco-sindacalisti imprigionati o deportati in Russia — che la notizia della morte di Sergio Semine comunica — vanno indirizzate a: A. S. Bergmann, Amexo, 11 rue Scribe, Paris (Francia).

MAX NETTLAU

BAKUNIN E L'INTERNAZIONALE
IN ITALIA DAL 1864 AL 1872
CON PREFAZIONE DI ERICO MALATESTA
In vendita presso l'Adunata 0.80

gente di arresti e di fermi, coi relativi accompagnamenti alla frontiera.

Ora, un comizio anarchico è indubbiamente sorvegliato, e il menomo incidente che vi capiti può essere pretesto a nuovi arresti e nuove espulsioni di anarchici. Questo sapevano i comunisti sopraffattori dell'altra sera; era dunque scopo della loro provocazione di giungere a queste conseguenze?

In ogni modo, i fascisti rossi di Stalin devono sapere e ricordare che gli anarchici non rinunciano ad alcuna delle loro iniziative e di comizii ne terranno ancora per protestare contro le persecuzioni di cui in Russia Bolscevica sono vittime i loro compagni, e che la prossima volta saranno meglio preparati e non meno risoluti a rintuzzare qualsiasi provocazione bolscevica, nel modo più energico, anche a costo del più grande sacrificio. Perché intendiamo che tutti i fascisti: i rossi come i neri, si rendano esatto conto che gli anarchici non rinunciano senza resistenza alla loro dignità di uomini, alla loro libertà di parola e al loro diritto di riunione ed a tentare soprusi ai loro danni può essere un rischio, preparati come sono sempre a farsi rispettare. Non attaccano, ma si difendono.

Alle rane raffreddate che gracchiano nel pantano moscovita non diamo soverchia importanza, ma quando col loro gracchiare cercano scompigliare il nostro lavoro, sappiamo metter loro la testa a posto. E se la lezione di sabato scorso non li ha fatti persuasi, ritentino alla prossima occasione e vedranno i rischi impliciti nel loro sistema di sabotaggio... ai danni dell'anarchismo.

Fascisti rossi! A la prochaine!

Kemi.

PARIGI — Il compagno Camillo Berneri è stato assolto dal tribunale di Briey (Meurthe et Moselle) per essere riuscito a dimostrare ch'egli aveva contravenuto al decreto di espulsione dal territorio della Repubblica Francese non per volontà propria, ma per imposizione della gendarmeria del Granducato di Lussemburgo.

Per un "reato" analogo, quando la polizia Olandese lo aveva respinto sul territorio Belga, dopo la espulsione da questo paese, la magistratura del povero Belgio aveva condannato il comp. Berneri. A Briey è stato più fortunato ed è stato assolto nella speranza che cogliesse l'opportunità di levarsi dai piedi, benchè fosse sotto la condanna di sei mesi, in contumacia, nel processo Cianca.

Bernerri l'ha pensata diversamente. Invece di riprendere la via del confine si è recato a Parigi a reclamarvi il suo diritto alla revisione del processo. Così gli strascichi del complottissimo non saranno finiti; e se, com'è intuitivo, in sede di revisione torneranno a galla le manovre degli agenti provocatori fascisti, l'opportunità si presenta per mettere in luce anche gli intrighi della sbirraglia francese che di quelli è complice e alleata.

X. Y.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

PROVIDENCE, R. I. — Il pic nic del 3 Agosto a Manville, R. I. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari ha, malgrado la grave crisi imperversante, distanziato assai ogni nostra più ottimistica previsione. Molti compagni giunti dal Mass., dal Conn. e da N. Y. ci hanno presi di assalto inadeguatamente preparati, non avendo noi osato prevedere un intervento così numeroso.

Un pensiero di fraterna riconoscenza rivoliamo oltre a tutti i convenuti, ai compagni di Manville e di Woonsocket per la loro assistenza nel lavoro e nel procurarci il necessario; e ai componenti della piccola orchestra che con bella musica seppe intrattenere i convenuti.

Le entrate furono di dollari \$06.70, le spese di \$291.90, il ricavato netto \$514.80.

I compagni che desiderano verificare i conti, si rivolgano a S. Cimini 29 Jasper St. Providence, R. I., il quale è disposto a comunicare anche per la posta la nota delle spese e delle entrate ai compagni che ne facciano richiesta.

Il comitato.

WALLINGFORD, CONN. — Lunedì 1 settembre (Labor Day) nel park Ulerte Grove, situato sulla linea del carro elettrico Wallingford-Meriden, avrà luogo una festa campestre a beneficio delle Vittime politiche e stampa nostra. Ballo, gara alle boccie, sandwiches e rinfreschi.

Il Com. C. d. P.

CHICAGO, ILL. — Domenica 31 agosto alla Forest Preserve (Beverly Hill) 87th st. e Western ave., avrà luogo l'ultimo pic-nic della stagione, a beneficio dell'Adunata, Risveglio, Fede e Lotta Anarchica.

Il gruppo.

CLEVELAND, OHIO. — Nel resoconto amministrativo dell'Adunata No. 25 sono apparsi \$8 mandati dal compagno A. Pistilli. Nel pubblicare i nomi avete ommesso i seguenti: F. Colasante \$1 — G. Pirocchi \$1 — D. Palombi 0.50. Però il totale non cambia.

D. Palombi

CHICAGO, ILL. — Alcuni compagni a cui sta a cuore questo vessillo si sono fatti iniziatori di un pic-nic che avrà luogo domenica 17 agosto al Foreste Preserve (Beverly Hill) 87 e Western Ave. per alleviare il deficit. In caso di cattivo tempo, il pic-nic avrà luogo la domenica seguente.

Gli sbandati

PHILADELPHIA, PA. — Domenica 17 agosto, nella farm di un compagno russo, vicino Willow Grove Park, avrà luogo un Pic-nic a beneficio delle Vittime Politiche e stampa nostra.

Facciamo appello ai compagni e simpatizzanti di non mancare.

Per recarsi sul luogo prendere il Broad St. Subway fino a Olney Ave. e dopo il car numero 55 che va a Willow Grove Park. Scendere a Davisville Rd., camminare per Davisville fino a New St., girare a destra e si è sul posto.

Il Gruppo Autonomo

LYNN, MASS. — Sotto gli auspici dell'Italian Lincoln Club (già Camera del Lavoro Italiana), domenica 24 agosto avrà luogo un pic nic al "Lincoln Park" sito tra Clark e Western ave. e le due città di Lynn e Salem, a beneficio delle vittime politiche.

Italian Lincoln Club.

P. S. — Per recarsi sul luogo da Lynn o da Salem, prendere il carro Lynn & Salem che passa a Western ave., scendere a Clark st. Andando in automobile da Lynn o da Salem, prendere Western ave. e voltare a Clark st., da dove appositi cartelloni indicheranno il luogo.

In caso di cattivo tempo il pic nic si farà domenica 31 agosto.

PATERSON, N. J. — Domenica 31 agosto sulla montagna del Castello Lambert alle ore 12 precise avrà luogo un banchetto all'indiana ed altro, esclusivamente a beneficio dell'Adunata. I compagni che desiderano parteciparvi ci tengano avvisati una settimana prima onde regolarci per la spesa.

Per gli iniziatori: G. Giorgi.

Box 18 East Paterson, N. J.

N. B. — Per andare sul posto da Paterson, al cantone di Ellison e Prospect street prendere il Bus No. 90 e scendere al Barbor Point, indi camminare per cinque minuti dalla parte del bacino.

In caso di cattivo tempo avrà luogo lo stesso in casa di G. Giorgi.

SPRINGFIELD, MASS. — Domenica 3 Agosto furono raccolti alla Casa del Popolo \$11.00 che, con l'aggiunta di \$12.20 che avevamo in cassa e \$5.00 contribuiti dal compagno Baiardi, fanno \$28.20 che mandiamo all'Adunata per la riduzione del suo deficit.

Pei contributori: Pirola

FRAMINGHAM, MASS. — Resoconto pic-nic del 27 luglio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata \$147.20 — Spese \$106.20 — Netto \$41.00 spediti all'Adunata.

"Gruppo 13 Ottobre"

SOMERVILLE, MASS. — Sotto gli auspici del Circolo di Cultura Operaia domenica 31 agosto nella farm del compagno E. Andrulla Wilmington Road, Burlington, Mass. avrà luogo l'ultimo pic-nic della stagione il cui ricavato andrà metà a beneficio della Casa del Popolo e l'altra metà alle Vittime Politiche. Come al solito, cibarie, rinfreschi, orchestra "La Romagna", di Roxbury, Mass., ballo, canto, giuochi e divertimenti svariati. Entrata: Uomini 50 soldi, donne e bambini gratis.

Per recarsi sul posto in automobile: Massachusetts Avenue, Arlington Center, Mystic Street, Cambridge St., e per la State Road, dove dei cartelloni murali indicheranno il luogo della festa. Vi sarà un servizio speciale d'autocarri diretto, dalla Casa del Popolo, 26 Mansfield St. dalle ore 8 alle 9.30 a. m.

Il Circolo

ROXBURY, MASS. — Tra compagni di Roxbury, Mass., per due vecchi combattenti dell'ideale anarchico, si sono contribuiti \$21.00 mandati a L'Adunata per l'opportuno invio a destinazione.

S. Spadazzi

ROXBURY, MASS. — Sottoscrizione pro' Adunata: Luigi Zanni \$1, Salvatore Marchigiani \$1, G. Della \$1, Gildo Mazzarella \$2, G. Magnani \$1, Giuseppe Buda \$1, Silvio Spadazzi \$2, Antonio Telacci \$1, Tanucci \$1, Marzetti \$1, Oresti \$1, Maglioni \$1, Cucurullo 0.50. — Totale \$14.50.

S. Spadazzi

DETROIT, MICH. — I compagni che a suo tempo ricevettero libretti della "Gara Pro' un Compagno Perseguitato" sono pregati non ridursi all'ultimo momento nel rimetterci i talloncini e l'importo dei biglietti venduti.

All'opera dunque!

E chi desidera ancora libretti s'affretti a richiederne agli incaricati.

Gli iniziatori.

NEW YORK, N. Y. — Wednesday, August 20th, Harry Kelly will speak on "Trends in the Movement" at the International Centre, 868 Broadway, at 8.30 P. M. Admission free.

Lectures held every Wednesday.

Sadie Ludlow.

NEW YORK, N. Y. — Picnic, Sunday 17th, Road to Freedom and Jewish Federation to be held at Van Cortlandt Park. Refreshments, Games and lots of fun. Take Jerome Ave. Subway to Moshulo Parkway. A committee will be at the station to direct the crowd.

Sadie Ludlow.

NEWARK, N. J. Resoconto finanziario pic nic del 20 luglio dato alla Villa Piemonte (Old Shaffer's Park) North Bergen, N. J. a beneficio dell'Adunata. Entrata \$377.35, dall'iniziativa locale \$154.20, entrata generale \$531.55. Uscita \$226.99, utile netto \$305.46.

Il gruppo.

P. S. — I detentori dei biglietti raccomandiamo di ritornarci gl'inventuti.

PER LA GIORNATA LAVORATIVA A BENEFICIO DELL'ADUNATA DEI REFRATTARI:

Somma precedente \$231.15. Phila, Pa.: Francardi 3 — Dos Gatos, Calif.: A mezzo J. Massidda fra occupati e disoccupati 30 — Coulanger 6. — Totale \$270.15.

Le contribuzioni vanno mandate alla compagna Elvira Vattuone 1264 - 57th St., Brooklyn, N. Y.

Gli iniziatori.

AMMINISTRAZIONE N. 29

Buffalo, N. Y.: T. William \$1; C. D'Onofrio 1; G. Santomieri 0.50; S. Scibetti 1. — Totale \$3.50. New York, N. Y.: Donato \$2, per un vecchio compagno 1 e per l'Adunata 1 — New York, N. Y.: Paolo 2 — Miami, Fla.: P. Mero 2. — Utica, N. Y.: A. Albanese 1; C. Leo 1; G. Nesi 1. — Totale \$3. — Framingham, Mass.: Come dal com. Il gruppo 13 Ottobre 41. — Springfield, Mass.: Come dal comunicato a m. Pirola 28.20. — Providence, R. I.: Come dal com., ricavato pic nic del 3 agosto a m. Il comitato 514.80. — Framingham, Mass.: A. Poggi 2. — Toronto, Ont., Canada: Uno 0.70. — Newark, N. J.: Ricavato pic nic del 20 luglio a North Bergen, N. J.: 305.46. — Totale entrate \$903.66.

RIASSUNTO

Deficit precedente	\$780.63
Uscita	217.41
	<hr/>
Totale	\$998.04
Entrate	903.66
	<hr/>
Deficit	\$94.38

PRO VITTIME POLITICHE

New York, N. Y.: L. Zanier \$1. — Buffalo, N. Y.: S. Scibetti 1. — Brooklyn, N. Y.: A. De Blas 1. — Miami, Fla.: P. Mero 1. — Totale \$4.

PER D'ASCANIO

New York, N. Y.: Vegetariano \$1.00.

PER MORANO

New York, N. Y.: Vegetariano \$1.00.

DIFESA BORGHI

Miami, Fla.: P. Mero \$2.00.

PER DUE COMPAGNI

Roxbury, Mass.: Come dal com. a m. S. Spadazzi \$21.00.

I compagni che in queste ultime settimane, avendo scritto o mandato danarò alla nostra amministrazione, non abbiano ottenuto riscontro o non abbiano veduto pubblicato, reclamino immediatamente all'ufficio di spedizione per gli eventuali rimborsi. A noi risultano sinora tre lettere spedite e non ricevute.

Avendo reclamato a nostra volta presso l'ufficio postale di Newark, ci siamo sentiti rispondere che un impiegato postale sospetto d'infedeltà è da un paio di settimane incriminato.

Per noi la cosa muore lì. Ma avevamo il dovere di avvisarne i compagni, e l'abbiamo fatto perchè si regolino di conseguenza.

L'Amministratore.